

**DUM LOQUIMUR, FUGERIT INVIDA AETAS:
CARPE DIEM, QUAM MINIMUM CREDULA POSTERO**

Carpe Diem



Da it.freepik.com

**MEDIA
LITERACY
IS DEAD**

Pag. 6

**CRONACHE DI UN
SEMAFORO:
il 1925**

Pag. 9

**INTERVISTA ALLA
PROFESSORSA
LUKASOVA**

Pag. 17

**SILENZIO
E
MAGIA**

Pag. 29

ANNUS MIRABILIS

I muscoli tesi, il cuore palpitante, il piede pronto a staccarsi dal blocco di partenza: l'adrenalina sta salendo, goccioline di sudore iniziano a scendere sulla fronte, mentre la tensione si fa palpabile nell'aria. L'atleta è lì, è pronto, a frenarlo è solo l'attesa dello sparo.

Continua nella pagina seguente...



ANNUS MIRABILIS



I muscoli tesi, il cuore palpitante, il piede pronto a staccarsi dal blocco di partenza: l'adrenalina sta salendo, goccioline di sudore iniziano a scendere sulla fronte, mentre la tensione si fa palpabile nell'aria. L'atleta è lì, è pronto, a frenarlo è solo l'attesa dello sparo.

Noi non siamo dei corridori. Eppure, negli ultimi giorni di vacanza prima della ripresa della scuola, ci siamo rese conto che l'emozione che proviamo assomiglia proprio a quella che precede una competizione sportiva.

Per noi, si intende, la sfida sarà il pentamestre, che si prospetta senz'altro impegnativo, sia mentalmente che fisicamente (chissà quanto dormiremo), ma non per questo siamo scoraggiate.

Anzi, ci accingiamo ad affrontare questi mesi così tosti cariche di entusiasmo e di tanta voglia di fare. Per il momento, abbiamo deciso di lasciare ansia e preoccupazioni fuori dalla porta e di accogliere solo quanto di positivo quest'anno ha da offrirci.

La maturità è ancora lontana - o, almeno, così ci piace pensare. A separarci da lei ci sono infatti tante esperienze e attività che il Berchet ci propone: tra notte dei licei, cogestione, laboratori e gite varie, prima che ce ne accorgeremo, questi mesi saranno volati.

E noi speriamo proprio che nella nostra memoria quest'ultimo *round* liceale rimanga come un vero *Annus Mirabilis*. Diamo per scontato che la traduzione di questa locuzione latina sia abbastanza intuitiva: mentre *annus* è quasi italiano, con l'aggettivo *mirabilis* si intende qualcosa di straordinario, che desta stupore.

L'espressione è stata utilizzata per indicare un anno che si distingue perché pieno di meraviglie, siano esse scoperte scientifiche o avvenimenti storici di capitale importanza. Alcuni esempi sono il 1492, anno della scoperta dell'America; il 1543, che segnò l'inizio della rivoluzione scientifica; il 1905, che vide la pubblicazione degli *Annus Mirabilis Papers* di Albert Einstein.

Allo stesso modo, ci auguriamo che il 2025 possa essere un *Annus Mirabilis* per tutti. Certo, non pretendiamo che voi rivoluzioniate la fisica moderna o che scopriate un nuovo continente, ma confidiamo che possiate completare le vostre piccole conquiste personali nella vita di tutti i giorni.

E così lo possa essere anche per il vecchio e caro *Carpe Diem*. Con già cinque numeri pubblicati quest'anno scolastico, possiamo certamente dire di essere sulla buona strada. Rinnoviamo dunque l'impegno nostro e di tutta la redazione ad accontentare i vostri interessi e, come veri atleti, a tenervi col fiato sospeso fino all'ultimo metro.

Non ci resta che dire: pronti...partenza...via!

Elisabetta V. Caiazzo & Maddalena Sardo, 5H



INDICE



Annus Mirabilis	2
	Elisabetta V. Caiazzo & Maddalena Sardo, 5H
Dicembre 2024, un mese “fantascientifico”	4
	Matteo de Rinaldini, 3C
Media literacy is dead	6
	Olivia Fenu, 5H
Chi siamo nell’epoca dell’esposizione totale	8
	Adriana Echavaudis, 1B
Cronache di un semaforo: il 1925	9
	Gianmarco G. Caiazzo, 2H
La Pizia, tra enigmi e misteri	10
	Elisabetta V. Caiazzo, 5H
Il teatro di Siracusa: tra antichità e passato	13
	Giulia Grasso, 1C
Le 3 migliori opere di Banksy	15
	Dalia Pasqualicchio, 5B
Intervista alla professoressa Lukasova	17
	Dalia Pasqualicchio, 5B & Maddalena Sardo, 5H & Elisabetta V. Caiazzo, 5H
I pinguini	21
	Pietro Masotti, 3B
Alchimia, o l’arte di ottenere dall’imperfetto il perfetto	22
	Benedetta Taibi, 5I
Playlistz	24
	Emanuele Ghirlandi, 2B
Cinemascoop	26
	Gregorio Cattaneo Della Volta, 2B
Scrapper, di Charlotte Regan	28
	Raoul Souhail Rimoldi, 1B
Silenzio e magia - racconto breve	29
	Clarissa Nard, 5C
Il perché ho dato fuoco a casa mia - capitolo 3	30
	Viridiana O. Widdenhorn, 2B
Desideria - capitolo 11	32
	Gaia Trivellato, 4C
La strana storia del maestro Poz - capitolo 4	34
	Benedetta Taibi, 5I
I poeti berchettiani—canto notturno di un artista errante	35
	Clarissa Nard, 5C
Giochi	36
	Chiara Tedeschi, 1A
Gli artisti di Carpe Diem - la vignetta del mese	37
	Michele Carta, 2B
Bacheca	39
	Elisabetta V. Caiazzo & Maddalena Sardo, 5H
L’oracolo di Delfi	39
	Pietro Masotti, 3B

DICEMBRE 2024, UN MESE “FANTASCIENTIFICO”

È ormai giunto al termine il 2024, un anno caratterizzato dal proseguire delle guerre in corso, come quella in Ucraina, quella in Myanmar, o il conflitto Israele-Hamas, e da una lunga ondata di elezioni che hanno visto coinvolti 8 dei 10 paesi più popolosi al mondo, tra cui la Russia di Vladimir Putin e gli Stati Uniti, con il ritorno alla Casa Bianca di Donald Trump. È stato un anno sicuramente burrascoso, e il suo ultimo mese, dicembre, non è stato da meno, con un susseguirsi di eventi degni di un film di fantascienza:



Coreani in protesta contro Yoon da bluewin.ch

- **03/12- colpo di stato in Corea del Sud:** il presidente coreano Yoon Suk-yeol ha annunciato alla tv nazionale l'introduzione della legge marziale «per eliminare le forze antistato filo-nordcoreane e comuniste» provocando la reazione dei cittadini che si sono riversati in piazza a protestare per il ripristino della democrazia. 190 parlamentari, scavalcando le transenne militari, sono riusciti a votare per l'annullamento della misura repressiva, secondo le norme della costituzione coreana, costringendo Yoon a ritirare la legge marziale solo 6 ore dopo averla annunciata. Sotto la spinta delle proteste popolari, il parlamento coreano ha votato per l'impeachment del presidente Yoon mentre il consigliere di questi, Kim Yong-hyun, già ministro della difesa, è stato arrestato.
- **04/12- crisi politica in Francia:** i parlamentari francesi hanno approvato con 311 voti a favore una mozione di sfiducia nei confronti del primo ministro Michel Barnier, in carica da soli tre mesi. Barnier, il cui governo era tenuto in vita dall'astensione dell'estrema destra, era stato incaricato dal presidente Macron nella speranza di dare stabilità a un clima politico teso e diviso in tre fazioni diversissime l'una dall'altra. Alla crisi politica in Francia va a unirsi anche quella in Ger-
- mania, in cui si andrà alle urne il prossimo 23 febbraio in seguito alla caduta del governo del socialdemocratico Olaf Scholz.
- **04/12- omicidio di Brian Thompson:** il CEO della UnitedHealthcare, la più grande assicurazione sanitaria statunitense, è stato ucciso alle 6.44, a New York. I proiettili usati per l'assassinio riportavano la scritta “delay, deny, repose”, un riferimento a “Ritarda, Rifiuta, Difendi”, il titolo del libro di Jah Feinman in cui è esposto il modus operandi delle assicurazioni sanitarie affinché ricavano i più alti profitti rifiutando e ritardando più pratiche che possono. Il sospettato del crimine, Luigi

Mangione, è stato arrestato, non dopo essere diventato una star sui social.

- **06/12- annullamento delle elezioni in Romania:** la Corte costituzionale ha annullato il primo turno delle elezioni presidenziali per presunte interferenze russe. Il secondo turno sarebbe dovuto essere tenuto l'08/12 tra l'europeista Elena Lasconi e il filorusso estremista di destra Calin Georgescu, fino a pochi giorni antecedenti al primo turno sconosciuto. Non è chiaro cosa succederà, per ora il presidente uscente ha dichiarato di mantenere il potere fino a che non ci sarà un successore.

- **08/12- caduta del regime siriano:** dopo 13 anni di guerra civile, il 27/11, il gruppo ribelle Hay'at Tahrir al-Sham, guidato dall'ex-terrorista al-Jawlani, ha intrapreso un'offensiva militare che ha portato alla caduta del regime siriano di Bashar al-Assad e alla fuga a Mosca del dittatore, al potere da 24 anni. Al-Jawlani ha dichiarato di voler dar vita a una nuova Siria con elezioni, giustizia sociale, rispetto delle minoranze tra cui quella curda.



Aggressione a una giornalista in Georgia, da un servizio di LA7

- **14/12- elezioni presidenziali in Georgia:** Mikheil Kavelashvili, unico candidato, filorusso, del partito che già esprime la maggioranza in parlamento, ha vinto le elezioni presidenziali. Le opposizioni, insieme alla presidente uscente Zourabichvili che si rifiuta di lasciare il ruolo, hanno dichiarato il processo elettorale "illegittimo" e "anticostituzionale". Tutto questo accade in un clima di tese manifestazioni di piazza violentemente represses (di cui abbiamo già parlato nel secondo numero di quest'anno) dalla polizia, tanto che l'alto commissario ONU per i diritti umani Volker Türk ha condannato i fatti. Si sono verificati anche episodi di

squadrisimo nei confronti di giornalisti.

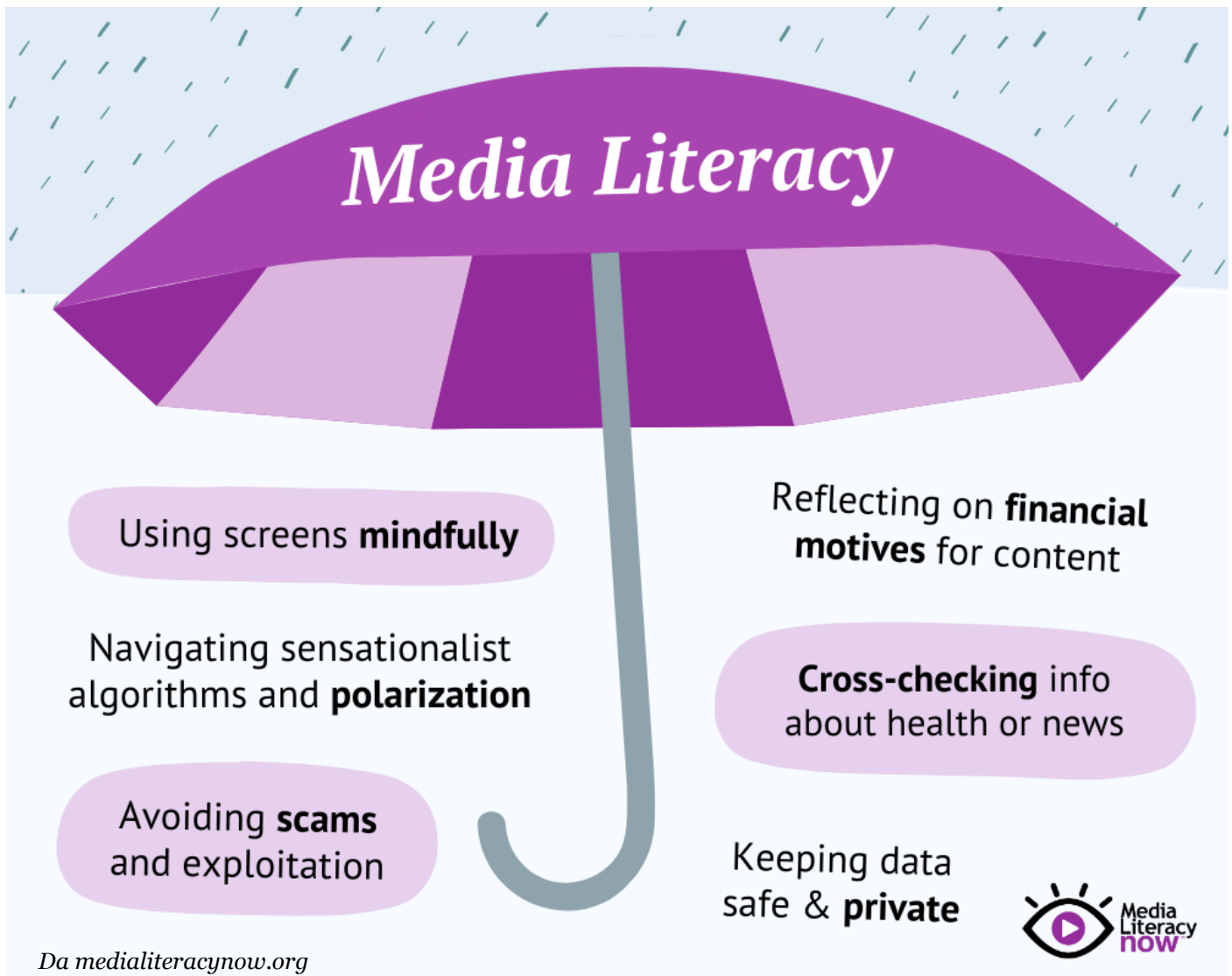
- **Cataclismi naturali:** il 14/12 il ciclone Chido si è abbattuto terribilmente sull'isola di Mayotte e sul Mozambico causando oltre una centinaia di morti. Il 17/12, invece, c'è stato un terremoto 7.3 magnitudo a Vanuatu, seguito da una seconda scossa 6.1 il 22/12
- **Dichiarazioni di Trump:** il neo-eletto (per la seconda volta) presidente degli Stati Uniti ha dichiarato esplicitamente che il Canada dovrebbe diventare il 51esimo stato federale, e che la Groenlandia debba essere sotto l'amministrazione di Washington DC così come il canale di Panama. Il presidente anche durante il suo primo mandato mostrò interesse per l'acquisto dell'isola artica. Per quanto riguarda il canale che collega l'Atlantico e il Pacifico, il presidente panamense José Mulino ha dichiarato che la sovranità nazionale di Panama non è in alcun modo negoziabile.

Matteo de Rinaldini, 3C

Festeggiamenti in Siria per la caduta di Assad da echoraffiche.com



MEDIA LITERACY IS DEAD



Media Literacy, o alfabetizzazione mediatica, è un altro di quei termini che a breve non sarà più utilizzato così come era stato inizialmente concepito. Mentre adesso viene inteso come sinonimo di "interpretazione soggettiva di un contenuto", a differenza di una semplice consumazione passiva, il vero significato di alfabetizzazione mediatica è la capacità di comprendere e analizzare non solo le informazioni, ma anche gli strumenti mediatici che le divulgano. Infatti, "media" è il plurale di "medium", cioè un mezzo di comunicazione, un qualsiasi

veicolo di messaggio.

Procediamo con ordine, perché questa precisazione è necessaria? Questa precisazione è necessaria perché ormai non basta non essere parte del 35% degli italiani* che possono essere definiti alfabeti funzionali per navigare coscientemente tra fake news, pubblicità mirate e teorie del complotto, ma bisogna comprendere da dove provengono, come sono state diffuse. Il medium potrebbe essere stato fatto apposta per incentivare alcune informazioni, non necessariamente

negative, ma sicuramente indirizzate e personalizzate a chi lo sta utilizzando. Chi non è mai stato infastidito dai "cookie" visitando un sito web? Da questi piccoli file di testo che hanno come funzione principale quella di raccogliere informazioni sulla navigazione per personalizzare l'esperienza dell'utente. Basta pensare a qualsiasi social, l'intero concetto di "for you page", i "per te". Ovviamente utilizziamo queste applicazioni proprio perché vogliamo contenuti catalogati per noi, però bisogna sempre tenere a mente che, come possono essere

piacevoli e un modo per staccare la testa dopo una qualsiasi giornata faticosa, sono anche il mezzo più facile e veloce di manipolazione.

Ritornando alla domanda iniziale, l'alfabetizzazione mediatica è la capacità di valutare l'intero sistema dietro a quello che consumiamo, e la promulgazione di una definizione sbagliata di essa non fa che ucciderla.

In secondo luogo, perché la nostra capacità di analizzare innanzitutto i temi, e poi il quadro generale sta venendo meno? Per rispondere bisogna studiare i social media ai quali siamo più abituati.

Da quando TikTok, con i suoi video brevi e coinvolgenti, ha iniziato ad attrarre sempre più persone, anche altre applicazioni hanno seguito questa tendenza, adattandosi per offrire formati simili e mantenere alta l'attenzione degli utenti. Tuttavia, questo nuovo modo di fruire i contenuti non è privo di conseguenze: siamo tutti a conoscenza di come abbia influito negativamente sulla nostra capacità di concentrazione. Frasi come "l'umano medio oggi ha una soglia di

attenzione inferiore a quella di un pesce" non sono certo facili da dimenticare, ma le ripercussioni di questa disponibilità immediata non finiscono qui. Paradossalmente, più qualcosa ci è a portata di mano, più ci sembra lontana. A volte dei video sponsorizzano dei prodotti, nelle descrizioni saranno inserite tutte le informazioni utili al riguardo, ma questo non impedirà ad alcune persone di scrivere nei commenti: "che prodotto è?". "La mia mente ora si aspetta di assorbire le informazioni come la Rete le distribuisce: in un flusso di particelle in rapido movimento," scrive Nicholas Carr nel 2008, "una volta ero un subacqueo nel mare delle parole. Ora sfreccio lungo la superficie come un ragazzo su un Jet Ski."

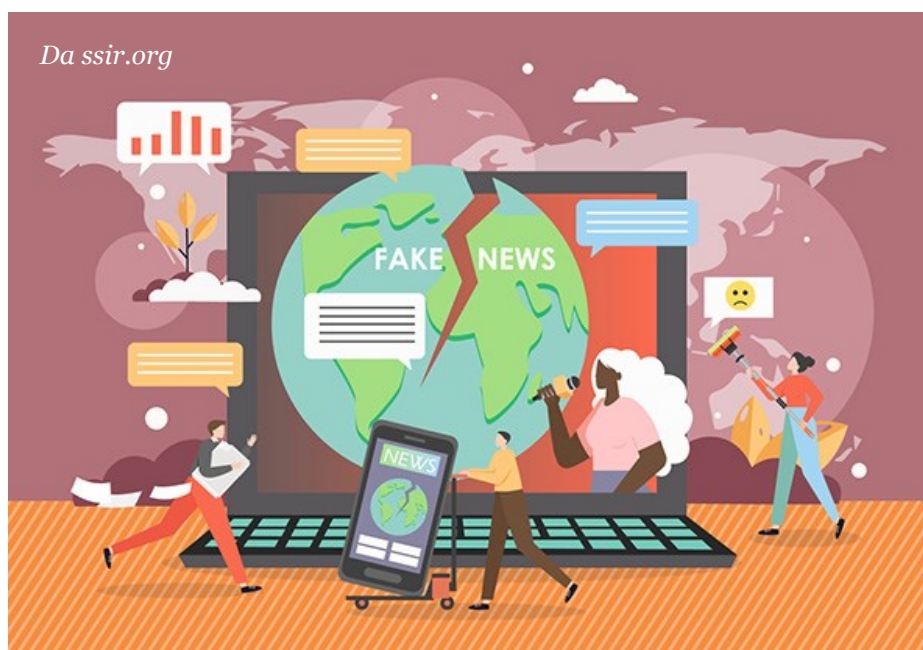
Il problema di fondo sembra essere questo: è più facile essere imboccati che provare a mangiare da soli. Non si vuole interagire attivamente con ciò che si consuma, anche se noi siamo costantemente circondati da media. Questo lo si vede ormai anche nelle discussioni sui contenuti di in-

trattenimento: serie televisive, film, libri, musica... A volte è difficile riuscire a recensirli, ma soprattutto a crearli, perché una buona percentuale di coloro che si approcceranno ad essi lo faranno inevitabilmente con superficialità, cercando di definire il bianco dal nero senza accettare i contorni sfumati. Il fatto di essere così sovrastimolati non ci lascia modo di elaborare, interagire davvero con una certa sostanza, perché, finita una, passiamo subito all'altra. La curiosità, l'immaginazione, la creatività non hanno modo di svilupparsi se non ci sono tempi morti che lo consentono.

Molte volte mi è capitato di guardare un video stimolante dal punto di vista intellettuale, ma il mio cervello non mi concedeva il tempo di soffermarmi e approfondire ciò che mi aveva colpito, perché prima ancora che me ne fossi resa conto, il mio dito aveva già fatto scorrere lo schermo passando oltre.

Tuttavia, nonostante il titolo drammatico, non credo che l'alfabetizzazione mediatica sia una causa persa. Tutti noi abbiamo la capacità di sviluppare spirito critico –la scuola serve ad aiutarci a formarne uno– ed è necessario che questo accada, perché oggi più che mai la tecnologia si sta evolvendo a una velocità esagerata per il nostro cervello. Non bisogna rifiutare tutte le invenzioni degli ultimi decenni, perché sono state scoperte e progettate per la nostra comodità, ma bisogna ricordarsi che quest'ultima, l'abitudine e la pigrizia sono un circolo vizioso da cui può essere difficile uscire.

Olivia Maria Fenu, 5H



CHI SIAMO NELL'EPOCA DELL'ESPOSIZIONE TOTALE?

Scuola materna, elementari, medie, superiori... e poi? Fino ad ora ognuno dei 680 studenti in questa scuola, crescendo, ha tentato di definire la propria identità e ha vissuto con le proprie abitudini, sogni e passioni insieme alle piccole e grandi sfide di tutti i giorni. Eppure, oggi questo viaggio verso la definizione di sé si intreccia inevitabilmente con una condizione nuova: l'auto-esibizione.

Potremmo definire la nostra odierna condizione d'esistenza come un'esposizione totale pubblica. Viviamo nell'epoca dei *social media*, dove ognuno di noi è il regista del reality show di sé stesso.

Questa volontà di mostrarsi può essere interpretata come volontaria e cosciente. Effettivamente, coi *social* produciamo le immagini che mostriamo, pensando alla reazione del tipo specifico di pubblico a cui le indirizziamo, con l'intenzione di lasciare una qualche traccia, e, in tal modo, ognuno crea proprio un "*design*" di sé.

L'immagine è l'informazione visiva – fissata su un supporto fisico, un pensiero o un ricordo - che possiamo percepire attraverso i nostri sensi. Tuttavia, i sensi non sono una base per costruire una verità. Purtroppo, infatti, l'immagine che spesso proiettiamo di noi rappresenta solo la parte che desideriamo mostrare, che spesso modifichiamo, purché sia apprezzata dagli altri. Nel tentativo di definire noi stessi agli occhi altrui, perdiamo in qualche modo la nostra essenza. Attraverso ciò che produciamo e condividiamo, rischiamo di rimanere intrappolati in una rappresentazione grafica, prigionieri di un sistema che premia l'apparenza più della sostanza.

Allora cosa significa "essere" in un mondo dove tutto sembra ruotare intorno al "mostrare"? In che modo ognuno di noi può definirsi realizzato? "Essere" significa riconoscere e accettare ciò che siamo al di là dei filtri, delle aspettative altrui e dei ruoli che ci vengono assegnati. Significa anche saper vivere con autenticità - e ciò dipende dallo scopo della vita di ciascuno - creando connessioni reali, con le persone e l'ambiente, trovando il valore della vita non nelle immagini che esponiamo ma nella profondità delle esperienze che viviamo.

Forse la sfida più grande non è solo capire chi siamo o chi vogliamo essere, ma anche come trovare un equilibrio tra il mostrare e l'essere tra il privato e il pubblico.

È come se dovessimo scollegarci per riconnetterci: non è importante cosa vedono gli altri ma chi siamo davvero quando smettiamo di guardarci attraverso uno schermo, dato che alla fine della nostra vita non ci verrà chiesto perché non abbiamo fatto questo o quello o perché non siamo stati come gli altri, ma perché non siamo stati noi stessi.

Adriana Echavaudis, 1 B

CRONACHE

DI UN SEMAFORO: il 1925

Un viavai continuo di persone, un susseguirsi ininterrotto di voci e di suoni che si confondono nella folla e un lavoro interminabile: dirigere il traffico! Questo è lo scopo della mia vita, questo il motivo per cui sono stato messo al mondo.

Ebbene sì, sono un semaforo, ma non uno qualunque: il mio nome in dialetto lombardo è “el dura minga” e sono il primo semaforo di Milano, anzi, di tutta l’Italia! Il significato del mio soprannome non è arduo da intuire: il “non dura”, appellativo che mi affibbiano i milanesi più scettici pensando che io sia un’invenzione fallimentare. Ma si sbagliano! Da quest’anno, il 1925, adempierò costantemente al mio dovere con abnegazione e sacrificio, senza perdermi un rosso o un verde. E se una macchina passerà con il colore sbagliato... beh, la cosa non sarà più di mia competenza.

In questi giorni, però, sembra sia accaduto qualcosa in città. Colgo molti sguardi sorpresi e straniti, ma ce ne sono altrettanti che paiono compiaciuti, quasi vittoriosi. Quando ecco che riesco a scorgere il titolo del giornale di un passante fermatosi proprio accanto a me e capisco finalmente quanto è successo: appena qualche giorno fa, Benito Mussolini, l’attuale capo del nostro governo, ha presentato un discorso alla camera, assumendosi tutte le responsabilità politiche dell’omicidio di Giacomo Matteotti!

Per chi si fosse perso le ultime notizie di attualità, il signor Matteotti, massimo esponente del partito socialista italiano, era stato da sempre uno dei più irriducibili avversari politi-



“El dura minga” Avvenire.it

ci di Mussolini e, nonostante avesse subito minacce e violenze da parte degli squadristi (queste notizie circolano anche nelle fabbriche), non aveva mai cessato di denunciare le illegalità dei fascisti.

Dopo il grande successo delle camicie nere alle elezioni tenutesi nella primavera dell’anno scorso, Matteotti, consapevole delle intimidazioni e dei brogli adoperati dal partito del primo ministro durante le votazioni, aveva accusato pubblicamente Mussolini di aver ottenuto una vittoria illecita. Lo stesso Matteotti è stato poi ritrovato morto e si è scoperto in seguito, attraverso le accorte indagini della polizia, che l’autrice del delitto era stata proprio una squadra di fascisti.

Quale scandalo si è vissuto quell’estate! Un dramma enorme per il nostro Paese!

E cosa è successo ora? “Lo stesso Mussolini si è assunto tutte le responsabilità politiche di quell’omicidio”, recita il quotidiano. E pensare che sembrava sull’orlo del fallimento, quel Mussolini! Solo qualche mese fa - mi ha rac-

contato un idrante, che nella mia fabbrica aspettava di essere colorato di rosso -, tutte le opposizioni parlamentari si erano rifiutate di partecipare ai compiti delle Camere in segno di protesta, con la cosiddetta “secessione dell’Aventino”. Una sorta di disapprovazione al nuovo governo, alimentata dalla tragedia di Matteotti e appoggiata da buona parte del popolo. E chissà che cosa avevano in mente, quegli squadristi, quando l’hanno ucciso, quel poveretto: adesso l’hanno reso un martire della libertà e massimo esempio di coraggio! Com’è possibile che sia ancora al Governo quel tale? Io, certo, non lo capisco.

E sempre lui, ormai, si è preso la scena anche per quest’anno! Dovevo essere io l’evento più importante del 1925, ma chissà in quanti si ricorderanno di me in futuro. Magari tra 100 anni sarò stato addirittura dimenticato! Sarebbe davvero imperdonabile!

Gianmarco G. Caiazzo, 2H

LA PIZIA, TRA ENIGMI E MISTERI

Invasata da spirito divino, avvolta da una nuvola di fumi e in uno stato di euforia mistica, a scrivere oggi quest'articolo beatamente seduta alla propria scrivania non è altro che la Pizia 2.0 in persona!

Lo scorso anno scolastico ho introdotto nel giornalino un giochetto, "l'enigma della Pizia", un breve indovinello in greco per il quale, se tradotto e risolto correttamente, si è premiati con una merenda. Ma com'è nata l'idea di riportare i poveri Berchettiani nell'antica Grecia ad arrovellarsi su enigmi complicati? L'enigma della Pizia è frutto di una lunga e accurata documentazione. Mi è difficile definire come il tutto iniziò: le ispirazioni sono state le più varie e forse, chissà, proprio un alone di mistero è destinato ad avvolgere le sue origini.

Fatto sta che, amore per il greco a parte, per un lungo periodo, giocando nella mia testa, continuavo a ripetermi le parole "enigma" e "Pizia". Ad un certo punto le combinai: mi vidi subito vestita di nero su un tripode a divertirmi a predire il futuro delle persone. Il gioco puerile di fantasia si trasformò ben presto in un intrigante desiderio di cimentarmi a comporre qualcosa in greco.

Senza dubbio, da una parte ha avuto un ruolo centrale il ricordo di una lettura ginnasiale, *La morte della Pizia* di Durrenmatt; dall'altra, la figura della Sfinge nella famosa tragedia sofoclea *L'Edipo re*.

L'Oracolo descritto nel libro di Durrenmatt è presentato come una macchina per far soldi, i cui responsi, spavaldi e azzardati, non erano altro che *"un'idiozia voluta dalla società"* e, come tale, *"accontentata da un'imbrogliata che improvvisava gli oracoli a casaccio secondo l'umore del momento"*. La Pizia vaticinava così alla cieca, sicura della fede assolutamente incondizionata dei postulanti.

Allo stesso modo, anche io avrei potuto dar sfogo alla mia immaginazione nel comporre indovinelli. Non potevo però ereditare il ruolo della Pizia nel mondo moderno senza prima approfondire la conoscenza dell'oracolo delfico, dedicato al dio Apollo, basandomi su un po' di storiografia. Il vero sovrano di Delfi è infatti senza dubbio l'enigma.

Ma cosa si cela dietro di esso?

Situato nella Focide, alle pendici del monte Parnaso, l'oracolo di Delfi è considerato una delle istituzioni religiose del mondo classico meglio documentate, di cui scrivono famosi autori come Aristotele, Diodoro Siculo, Erodoto.

Proprio a Diodoro Siculo si deve la narrazione dell'origine del santuario. In poche parole, un pastore di nome Kouretas, un giorno, per recuperare una delle sue capre, entrò in una grotta e, invaso dalla presenza divina, iniziò ad avere visioni del passato e del futuro. Corso a comunicare al suo villaggio la scoperta del luogo miracoloso, la grotta divenne presto un santuario severamente regolato da un gruppo di sacerdoti.

Secondo Plutarco, il ruolo della Pizia, inizialmente accessibile alle sole vergini e poi esteso anche a donne mature, era svolto da almeno tre sacerdotesse in contemporanea. La loro fu un'attività praticata dal 1400 a.C. fino al 392 d.C., anno in cui fu proibita dall'impe-



*Ciò che rimane dell'oracolo di Delfi,
da milanoplatinum.com*

ratore romano Teodosio I in quanto culto pagano.

Il desiderio di conoscere l'ignoto e la speranza di ricevere una qualche illuminazione sulla propria condizione esistenziale portò ogni anno persone da tutto il Mediterraneo al santuario delfico. Il numero di pellegrini aumentò tanto che le consultazioni, inizialmente date una sola volta all'anno il settimo giorno del mese di Bisio (tra febbraio e marzo), vennero poi consentite il settimo giorno di ogni mese.

Dopo essere selezionati come "idonei" dai sacerdoti, i postulanti erano tenuti a pagare una tassa e offrire un sacrificio. Solo allora avrebbero potuto interrogare la misteriosa sacerdotessa che, cinta la testa di una corona di alloro e tenendo nelle mani un piatto e un rametto della stessa pianta, attendeva di essere interpellata cullandosi sul tripode e avvolta da tiepidi fumi.

Si suppone che le divinazioni della Pizia fossero rivolte direttamente al richiedente, ma non era raro che i vaticini fossero interpretati dai sacerdoti. Spesso, infatti, rispondeva in un linguaggio oscuro (semplificato da Durrenmatt con un ironico "sì e no, dipende...").

Il ruolo della Pizia era comunque di estremo valore: intermediaria per eccellenza tra uomini e dei, era la medium più potente alla quale affidarsi per trovare una risposta ai dubbi e ai quesiti che tormentavano la propria vita.

Si narra infatti che, in preda alla possessione apollinea, es-



Il logo dell'Enigma della Pizia

sa fosse capace di intravedere immagini per i comuni mortali inaccessibili. Ma si trattava tutto di un'invenzione di sana pianta, come scrisse Durrenmatt?

In realtà, se vogliamo affidarci al minimo di verità storica che si cela dietro alle trovate fantasiose della mia cara antenata, possiamo far riferimento all'incredibile mole di informazioni posseduta dai sacerdoti del santuario delfico. Tant'è vero che il centro religioso di Delfi è stato da alcuni definito una "banca dati dell'antichità": ivi si era accumulato nel tempo un patrimonio di conoscenze che non consisteva solo in qualche gossip su adulteri o incesti (il famoso caso di Edipo), ma anche in utili informazioni storiche, etniche e geografiche. Gli oracoli, quindi, avevano probabilmente qualche fondamento.

Senz'altro, però, gran parte della credibilità dei responsi si doveva alla loro incredibile formulazione. Non era infatti la presenza degli dei a tra-

smettere alla pitonessa speciali poteri: sappiamo che ella entrava in una sorta di trance, uno stato di alterazione mentale dovuto all'assunzione di alcune piante allucinogene e a gas fuoriuscenti da faglie del terreno. Tutto ciò, unito all'atmosfera magica del luogo e ai rituali sacri, portava i nostri antenati a credere a quanto veniva profetizzato. L'ambiguità del linguaggio adoperato rendeva poi variamente interpretabili i responsi e, così, mai del tutto inveritieri.

Possiamo quindi dire che la Pizia non si rivelò mai amante della precisione. Anzi, a pensarci bene, probabilmente non guarderebbe di buon occhio i nostri indovinelli, che ammettono (per vostra fortuna) una sola risposta. È indubbio, infatti, che nell'antica Grecia non c'erano tutte le distrazioni che abbiamo ai nostri giorni, specialmente per una sacerdotessa devota alla vita religiosa: non dovremmo sorprenderci se, magari, presa dalla noia, si divertisse a confondere i postulanti con responsi che si prestavano ad interpretazioni del tutto personali.



La Sfinge, da studiorapido.it

Avevo quindi trovato il mio modello, l'incredibile ed affascinante Pizia; ma non volevo diventare una chiromante moderna.

Atro mio punto di riferimento fu infatti la Sfinge, la temibile leonessa mitologica con la testa di donna che infestava i dintorni di Tebe, e il suo enigma (che abbiamo tutti tradotto più e più volte dal greco durante le versioni in classe): "Qual è l'animale che di mattina cammina a quattro zampe, nel pomeriggio con due e alla sera con tre?". Solo Edipo all'epoca seppe risolverlo. Mi convinsi che, se avessi proposto indovinelli simili, i Berchettiani sarebbero stati in grado di rispondere con egual intelletto.

Alla base dell'invenzione del gioco c'è però anche altro. Quando infatti decisi che mi sarei divertita ad inventare indovinelli, pensai che avrei dovuto trovare un modo, uno stile e un linguaggio che non risultasse troppo banale.

Ed è così che scoprii l'Antologia Palatina, una silloge antica costituita da ben 3700 epigrammi appartenenti a circa 340 poeti greci dall'età arcaica all'età bizantina. Di fondamentale importanza per gli studiosi moderni, dal momento che riunisce tutta la nostra conoscenza dell'epigramma, tale collezione è dovuta alla meticolosa opera di un certo Costantino Cefala che, al servizio dell'imperatore di Costantinopoli durante la prima metà del X secolo, raccolse un'ampia produzione tramandata per anni che distribuì in 15 libri a seconda dell'argomento: epigrammi cristiani, descrizione di statue e monumenti, epigrammi erotici, votivi, conviviali, epitaffi... Fino a che non trovai ciò che mi interessava: il capitolo 14 riporta indovinelli, quesiti logici ed enigmi, nonché responsi della stessa Pizia ed altri oracoli.

Dopo aver letto alcuni estratti degli epigrammi e una loro spiegazione, mi misi all'opera

e composi il primo enigma: "Μὴ λέγε, καὶ ἔρεῖς ἐμοῦ οὖνομα. Δεῖ δέ σε λέξαι; ὧδε πάλιν, θαυμασίον ἔργον, λέγων ἐμοῦ οὖνομα ἔρεῖς".

Davanti agli enigmatici quesiti del nostro giornalino, quelle parole in lingua antica non suscitano in voi un fascino irresistibile, seppur siano, magari, ad una prima lettura incomprensibili? Da quest'anno a formulare oscuri indovinelli si è aggiunto "l'Oracolo di Delfi" e spero che, negli anni a venire, nuovi eredi porteranno avanti quella che mi auguro diventi una tradizione del nostro liceo.

Non mi resta allora che porvi una sfida: riuscirete a risolvere il prossimo enigma?

*Elisabetta Vittoria
Caiazzo, 5H*

IL TEATRO DI SIRACUSA: antichità nel passato

Siracusa è un luogo straordinario, capace di far assaporare, allo stesso tempo, la gioia di una commedia e il dolore di una tragedia.

Infatti, lo scopo principale del teatro dovrebbe essere il seguente: esprimere emozioni. E questo i greci lo avevano capito. Non a caso, il grande primato della loro civiltà sta proprio nell'aver compreso a fondo la natura e i sentimenti umani e come metterli in scena creando rappresentazioni ancora attuali ai tempi nostri.

Dunque parlando del teatro greco, non si può non citare il teatro lirico di Siracusa, situato all'interno del Parco Archeologico della Neapolis, alle pendici meridionali del colle Temenite. Costruito in età arcaica, subì vari interventi nell'età ellenistica e altri ancora in epoca romana. Questo monumento è nientemeno che il più antico teatro di tutta la Grecia antica occidentale.

È completamente in pietra e mostra un utilizzo dello spazio ottimale sia perché può ospitare fino a 15000 ospiti sia perché l'acustica permette di sentire con lucidità anche dal gradino più alto senza microfoni. Nato inizialmente come un luogo ricreativo all'interno della colonia siracusana, grazie alla sua maestosità divenne ben presto simbolo dell'intera Magna Grecia.

Infatti, la sua bellezza fu riconosciuta da tutti, romani e posteri, testimoni di ciò i numerosi viaggiatori che nei loro diari di bordo ne documentavano la magnificenza.



Da Wikipedia.org

Ad esempio, nel 1625, Pietro Della Valle, scrittore italiano, descrive il teatro con queste parole:

«Vedemmo presso il palazzo il gran teatro, di cui restano molte reliquie, non fatto di fabbrica, ma pur intagliato e cavato nelle dure pietre, con bellissima architettura, tutta d'un pezzo e molto grande.»

Un'altro nome è quello di Johann Hermann von Riedesel, barone di Eisenbach su Altenburg, un viaggiatore diplomatico e ministro tedesco della seconda metà del XVIII secolo, grande appassionato dell'antica Grecia e dell'archeologia. Nel visitare il sito, ne restò estasiato:

«Ancorché la scena mi sia totalmente distrutta, la sua grandezza, imponente maestà di un edificio così intagliato nel vivo della montagna, combinate alla più deliziosa delle situazioni, ispirano il

rispetto, e l'ammirazione. Io ho passato con la più grande soddisfazione due giorni interi per esaminarlo; esso è uno dei colpi d'occhio più pittoreschi che abbia riscontrato in Sicilia, ed io me ne attristò il più di non averlo potuto fare di disegnare da un artista abile ed esatto.»

Questi sono solo due dei tanti esempi di viaggiatori che rimasero incantati dalla bellezza del teatro.

Lo stupore, ovviamente, continua ancora oggi, soprattutto tra i cittadini delle città vicine, come Catania.

Ecco la testimonianza della dott.ssa Giusiana Torrisi, Strategic Analysis and Planning Manager presso Coca-Cola Bottlin Sibeg Srl, ragazza nata e residente a Catania, che ama l'arte e tutto ciò che essa è capace di offrire.

Quanto tempo fa sei stata a visitare il teatro di Sira-



Da Wikipedia.org

cosa? E cosa ti ha stupito?

“La prima volta che ho visto il teatro di Siracusa ero soltanto una bambina. Ricordo che proprio non riuscivo a spiegarmi come fosse stato possibile creare qualcosa di così grande e austero 2500 anni fa e come si potesse essere conservato così bene. L’anno scorso sono ritornata al sito e ho avuto l’opportunità di vedervi L’Aiace di Sofocle. Sicuramente, il teatro greco colpisce per la sua capacità di rappresentare le emozioni e i dolori umani, passioni e sentimenti universali. Inoltre, nello specifico di Siracusa un valore aggiunto erano i colori del tramonto che accompagnavano sulla scena gli attori”.

Qual è stata la tua prima sensazione appena entrata?

“La prima sensazione che mi ha colpita è stata sicuramente quella di una grande ammirazione, non soltanto per la grandezza sconfinata del tea-

tro, ma soprattutto per la cura e l’ingegno con cui ogni suo singolo dettaglio è stato progettato, col fine di rendere ogni rappresentazione un’esperienza unica e speciale”.

Cosa diresti invece del rapporto tra i siciliani e il teatro?

“I siciliani sono sempre amanti del teatro fin dall’antichità, tant’è vero che, ai tempi della Magna Grecia, ogni città siciliana che si rispettasce non poteva non avere un teatro. In questo luogo, infatti, tramite la rappresentazione, gli abitanti discutere di temi politici ed esprimere i propri pensieri e dissensi, opportunità ancora più importante in un terra come la Sicilia che, come è noto, è sempre stata oggetto di conquista da parte di popolazioni straniere per la fertilità del suolo e la posizione geografica. Ovviamente, al teatro greco i siciliani non hanno mancato di dare il loro contributo, unendolo a forme culturali autoctone, come l’o-

pera dei pupi, e dando origine a una tradizione letteraria che sarà ripresa, in forme e periodi storici diversi, da grandi personaggi come Verga, Capuana, Pirandello e Musco”.

Secondo te quale sarebbe un tema di attualità da trattare nel contesto del teatro greco?

“I temi trattati nelle tragedie e nelle commedie sono universali e, in quanto tali, attuali: basti pensare ai drammi che trattano di sangue sparso in famiglia, dell’emarginazione, della solitudine, dell’amore. Un aspetto interessante da approfondire nel contesto del teatro greco sarebbe il femminicidio: vedere cosa gli antichi pensassero sull’argomento potrebbe sicuramente aiutare a sensibilizzare la comunità”.

Giulia Grasso, 1C

LE 3 MIGLIORI OPERE DI BANKSY



Girl with balloon, da Wikipedia

Strano ma vero, le opere di questo artista sono vendute per milioni di dollari, ma nessuno conosce la sua vera identità! Stiamo parlando di Banksy, ovvero uno dei principali esponenti contemporanei della street art a livello globale, la cui carriera è stata sempre contraddistinta da mistero, talento, attivismo e ironia.

Le sue creazioni, infatti, non sono dipinti o sculture conservate in un museo come avviene "tradizionalmente", ma sono murali che adornano e abbelliscono gli ambienti pubblici dello spazio urbano e, pertanto, sono collocati su strade, muri e ponti di città di tutto il mondo. Per realizzarli, Banksy si serve nella tecnica dello stencil, che gli consente di completare l'opera in tempi molto ridotti (15 minuti al massimo); tale metodo si è reso necessario per terminare il lavoro prima dell'arrivo della polizia (dato che tecnicamente imbrattare i muri è

"leggermente" illegale).

Grazie a questa tecnica, inoltre, le opere di Banksy possono essere prodotte in serie e ciò ha consentito lo sviluppo di uno stile riconoscibile, immediato e fortemente identitario.

L'arte di Banksy, però, è unica perché non si tratta di puro vandalismo urbano né di graffiti finiti a se stessi, come alcuni ritengono, ma affronta con un taglio ironico e satirico tematiche del mondo attuale, tra le quali: la manipolazione mediatica, l'omologazione, le atrocità della guerra, l'inquinamento, lo sfruttamento minorile, la brutalità della repressione poliziesca e il maltrattamento degli animali. Per trasmettere la sua visione del mondo, inoltre, l'artista ricorre a un'ampia gamma di soggetti, come scimmie, topi (celebri ormai i suoi rats), poliziotti, ma anche bambini, gatti e membri

della famiglia reale.

Fatta questa breve ma necessaria introduzione, ecco le tre opere migliori di Banksy (almeno secondo me):

"Girl with Balloon" è forse l'opera più iconica di Banksy; realizzata nel 2002 su un muro di Londra, l'immagine raffigura una bambina che cerca di afferrare un palloncino rosso a forma di cuore, che sembra sfuggirle dalle mani. L'opera ha stupito il pubblico per il modo semplice ma potente in cui l'artista ha rappresentato la perdita di spensieratezza e di innocenza, il palloncino appunto, nel passaggio dall'infanzia all'adolescenza. Nonostante possa apparire un messaggio piuttosto triste, tuttavia l'immagine è spesso accompagnata dalla frase "There is always hope", che invita a nutrire speranza per il futuro anche nei momenti di difficoltà.

“**Mobile Lovers**”, realizzata a Bristol nel 2014, raffigura una coppia di innamorati che si abbraccia ma in cui ognuno, invece di guardare la persona amata, fissa il proprio telefono. Il murale è realizzato tutto in bianco e nero, tranne per l’alone dello schermo luminoso, che rischiarava il viso dei due personaggi; tale opera vuole portare l’osservatore a riflettere sulla mancanza di comunicazione reale in un periodo in cui quella digitale è onnipresente e, quindi, anche sulla superficialità con cui si instaurano i rapporti umani nel mondo di oggi. Poche ore dopo la sua realizzazione, l’opera è stata letteralmente staccata dal muro e presa in custodia da un pub di Bristol, dove era visibile a pagamento, fino a quando non è stata venduta per salvare il locale.



Mobile lovers, da Wikipedia

“**Flower thrower**”: è un’altra opera molto famosa dell’artista, realizzata nel 2005, che raffigura un ragazzo con metà volto coperto da una bandana, come avviene nelle scene di guerriglia urbana, che, invece di scagliare una bomba, lancia un mazzo di fiori. Anche se l’artista non ha mai voluto spiegare il significato dell’ope-

ra, questa rappresentazione è

stata interpretata come un invito a rispondere alla violenza con amore e speranza, e non con altro odio. Inoltre, la collocazione dello stencil sul muro che separa Israele e Palestina ha un profondo significato simbolico, perché rappresenta un tentativo di abbattere le barriere che separano i popoli.



Flower thrower, da Wikipedia

Dalia Pasqualicchio, 5B

INTERVISTA ALLA PROFESSORESSA LUKASOVA

In occasione della mostra “Paesaggi delle muse” che verrà presentata durante la Notte dei Licei questo 24 gennaio e resterà aperta a sabato 22 febbraio 2025, abbiamo intervistato la Professoressa Lukasova.

Innanzitutto, La ringraziamo per averci concesso questa intervista. Iniziamo proprio da Lei: come riassumerebbe in poche frasi la Sua vita?

“Non è semplice riassumerla brevemente, ma innanzitutto premetterei col dire che ho frequentato il liceo artistico a Brno, in Repubblica Ceca, e, in particolare, l’indirizzo di fotografia (quello che oggi sarebbe multimediale). In realtà, dato che suonavo il pianoforte, all’inizio ero indecisa se andare al conservatorio o al liceo artistico, ma alla fine ha vinto quest’ultimo. Inoltre, nel mio Paese entrare in questa tipologia di liceo era considerato molto prestigioso (forse un po’ il contrario della percezione che se ne ha qui in Italia), perché prendevano 30 studenti al massimo.”

Alla musica ha quindi preferito il pennello. Ma la Sua passione per l’arte, esattamente quando è nata?

“Sono sempre stata amante dell’arte, fin da quando ero piccola. In particolare, a trasmettermi questa passione è stata mia mamma, dottoressa di sociologia da sempre molto interessata all’arte e alla letteratura. Proprio il suo supporto continuo è stato fondamentale nella mia carriera, a partire dal mio ingresso al liceo artistico.”

Sappiamo che la Sua formazione universitaria è stata molto particolare...

“È vero. Dopo il liceo, non sapevo se andare all’accademia o studiare storia dell’arte, ma anche la facoltà



di lettere mi piaceva. Alla fine ho optato per lettere all’università di Masaryk, a Brno, dove ho conseguito la laurea in storia dell’arte e archeologia classica con una tesi sul fotomontaggio in Cecoslovacchia tra le guerre mondiali e sui mosaici paleocristiani.”

E come mai è venuta a studiare qui in Italia?

“Grazie alla vincita della più prestigiosa borsa di studio conferita dal nostro presidente in persona, Vaclav Havel, a soli 5 studenti per il nostro paese, ho avuto la possibilità di studiare all’Accademia delle belle arti di Brera, indirizzo di pittura. Anche lì, ovviamente, ho dovuto fare un esame di ammissione, ma è stato ancora più difficile, perché in lingua italiana - ma fortunatamente non ero l’unica studentessa straniera. Alla fine

di questo percorso mi sono laureata con una tesi sulla musica e segno. Dopodiché, sempre nell’indirizzo pittorico, ho continuato i miei studi con una specializzazione in arti visive e una tesi in genealogia e identità, una materia che mi ha sempre appassionata e incuriosita.”

La Sua passione non si ferma alle sole materie umanistiche, ma spazia anche a quelle scientifiche: sappiamo infatti che ha conseguito una laurea in neurofisiopatologia all’Università degli studi di Milano.

“Da sempre mi affascinava la medicina, perciò, dopo la specializzazione in arti visive, ho deciso di prepararmi per entrare alla facoltà di medicina, nello specifico tecniche di neurofisiopatologia, all’università degli studi di Milano. Inizialmente è stato difficile: ho dovuto ricominciare a studiare di

**Tutte le foto ci sono state fornite dalla professoressa Lukasova*

nuovo dopo tanti anni, e non avevo mai approfondito in tal modo le discipline scientifiche. Ma grazie ad uno studio intenso sono riuscita a passare, l'ho sentito come un vero successo. Dopo 3 anni ho conseguito la laurea breve in neurofisiopatologia, e così ho lavorato un anno al San Raffaele nell'ambito della ricerca scientifica in riferimento alla neurologia.”

Anche questa passione, in qualche modo, si collega all'arte?

“Sicuramente sì, soprattutto per quanto riguarda l'anatomia del corpo umano. A tal proposito, ho realizzato le illustrazioni scientifiche per diverse riviste e per il libro “Neurologia ortopedica” del Dr. Alberto Maria Cappellari. Direi proprio che il funzionamento del nostro corpo, dei muscoli e dei nervi rientra a pieno titolo nello studio dell'arte stessa.”

Quindi Lei ha sempre mostrato una fervente passione per lo studio.

“Sì, infatti i miei molteplici interessi mi hanno portata ad avere mia formazione pluridisciplinare, che si estende in tutti gli ambiti (umanistico, artistico e scientifico). Ho sempre avuto questa “esigenza” di conoscenza e la mo-

tivazione di perseguirla: con un po' di volontà e passione si può fare tutto.”

Ma com'è entrata nel mondo dell'insegnamento?

“Questa “deviazione” scientifica nei miei studi è stata bellissima, ma, dopo un anno di lavoro in ospedale, ho sentito l'esigenza di ritornare nell'ambito artistico. Ecco perché, quando sono stata chiamata, per le mie competenze, dal liceo artistico Giovanni XXIII, ho subito accettato l'offerta. Lì ho cominciato a insegnare per la prima volta in assoluto discipline grafiche e pittoriche nel biennio e discipline pittoriche nel triennio, ricevendo fin da subito apprezzamento della dirigente scolastica. Nei miei 9 anni là, ho compreso che l'insegnamento mi dà tantissimo e mi piace tantissimo: si tratta di uno scambio reciproco tra l'insegnante e gli studenti, non è mai un lavoro statico, anzi, è sempre stimolante e diverso da classe a classe. Ho tanti bei ricordi di esperienze e attività che sono riuscita a portare avanti con gli altri docenti e studenti, come ad esempio la partecipazione di un gruppo di ragazzi al Festival dell'acquerello a Urbino con delle opere realizzate da loro.”

E com'è approdata qua al Berchet?

“Due anni fa, ho partecipato al concorso nazionale docenti e sono riuscita a raggiungere la terza posizione in Lombardia, ma quando ho dovuto scegliere dove andare, non c'erano disponibilità per il liceo artistico. Il Berchet però richiedeva la mia classe di concorso per realizzare una serie di progetti interdisciplinari in collaborazione con altri professori, ed è così che sono arrivata qua.”

Ci fornisce qualche esempio di

alcuni progetti che ha organizzato?

“Con il Professor Paleari, collega da me molto stimato e tutor nel mio anno di prova, abbiamo dedicato una serie di lezioni a vari approfondimenti pratici sulla pittura. Ad esempio, una lezione verteva sui pigmenti e su come da essi derivino le varie tecniche pittoriche; un'altra aveva come tema l'acquerello ed era finalizzata a mostrare come i colori complementari si comportino tra di loro; un'altra ancora era incentrata sulla tecnica pittorica di Caravaggio.

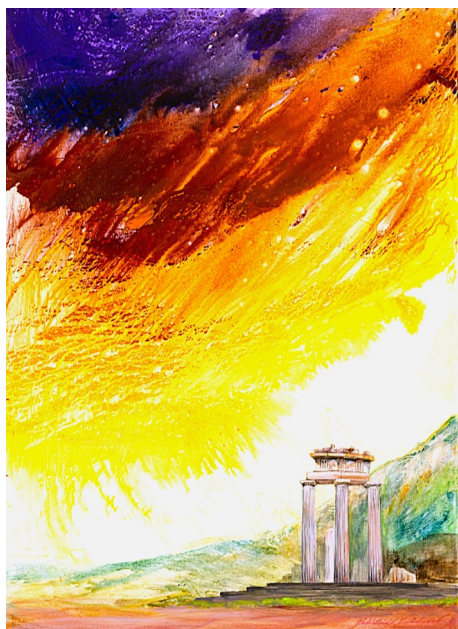
L'anno scorso, invece, ho organizzato il corso pomeridiano “Niente è come sembra: Laboratorio di disegno, fumetto e dintorni” con la collaborazione dell'illustratore Mattia Elfo Ascari (nome d'arte Felix Petruška), che ha offerto ai ragazzi l'opportunità di esplorare diversi stili grafici, a partire dalla teoria fino alla pratica, che ha spaziato dal disegno cartaceo fino al digitale e all'animazione. Quello che mi è piaciuto di più di queste attività è che hanno dato modo agli studenti di mettere in pratica i loro studi e di calarsi veramente nei panni di un'artista.”

A tal proposito, se dovesse scegliere, quali sono le Sue tecniche preferite?

“Le mie tecniche preferite di sicuro sono l'acquerello, l'olio e l'acrilico. In particolare, di quest'ultimo mi piace come si possa lavorare su grandi spazi e l'effetto materico che si può ottenere.”

Ritiene che accompagnare lo studio teorico dell'arte alla pratica effettiva sia un elemento importante per comprendere a fondo la materia?

“Non solo importante, ma fondamentale: provare con le proprie mani cosa significhi produrre un oggetto artistico rende l'esperienza completamente diversa. E questo è



un punto su cui stiamo lavorando con il dipartimento di storia dell'arte: provare una tecnica è impagabile, nel farlo ci si rende conto di quanto il mestiere dell'artista sia diverso da quello che i libri o i film possono far credere - un po' come vedere l'acqua dall'esterno e, invece, nuotare."

E cosa ha apprezzato di più dei nostri studenti?

"Dopo 133 ore di supplenza in 30 classi diverse e 153 ore di compresenza, posso dire di aver speso una buona quantità di tempo con i Berchetiani. Dei ragazzi che ho conosciuto, ho apprezzato soprattutto la grinta, la vivacità, l'apertura mentale e, in generale, la loro disponibilità ogni volta che con il Professor Paleari abbiamo proposto dei progetti pluridisciplinari ai ragazzi, questi li hanno sempre accolti con grande entusiasmo e si sono saputi adattare a modalità di insegnamento diverse da quelle usuali. Con alcune classi, poi, ho avuto modo di instaurare un rapporto speciale accompagnandole in viaggio di istruzione: sono andata in Calabria, a Roma e in Grecia. Mi piacerebbe approfondire la conoscenza anche di altre classi."

Come riassumerebbe, invece, in poche parole, la Sua esperienza al Berchet?

"Un'esperienza stimolante e di crescita personale."

Ha notato qualche cambiamento in Lei da quando ha iniziato a lavorare nella nostra scuola?

"Sì, devo ammettere che stare al Berchet ha risvegliato in me la passione e la curiosità per la cultura classica che, ormai, è diventata un'inesauribile fonte di ispirazione nella mia carriera artistica. A parte la mostra sulle muse che potrete vedere a scuola durante la notte del liceo classico, ho organizzato in precedenza alla storica libreria

Bocca anche un'altra esposizione di acquerelli ispirati tutte al *De rerum natura* di Lucrezio, intitolata *Dias in luminis oras*."

A questo punto, come definirebbe il Suo rapporto con l'insegnamento?

"L'insegnamento è proprio "mio": lo sento come una vocazione. In questo mestiere, infatti, c'è sempre un elemento di reciprocità tra studenti e professori, un "ritorno", lo scambio di qualcosa di bello e nuovo. Mi piace perché è un dialogo continuo con i ragazzi, che mi consente di ve-

derne la ricchezza.

L'insegnamento, poi, è molto importante anche per l'inclusività: tutti gli studenti hanno esigenze personali e l'insegnante ha il dovere di andare incontro a tutti loro in modo individuale. La scuola per un docente è proprio come una palestra: bisogna imparare a distinguere le necessità degli studenti e aiutarli come meglio si può. In questo, ovviamente, la collaborazione con gli insegnanti di sostegno è fondamentale".

Parliamo ora dell'occasione che ci ha portato a intervistarLa: la

Liceo Classico Berchet Milano

Paesaggi delle Muse

MOSTRA DI KATERINA LUKASOVA
BIBLIOTECA Liceo Berchet
 in occasione di Berchet sotto le Stelle
 Venerdì 24 gennaio 2025
 18.30 - 23.00
 la mostra proseguirà fino al 22 febbraio 2025

Presentazione e testi di
 Prof. Ermanno Paleari
 Prof. Stefano Fumagalli

VIA DELLA COMMENDA 26 - MILANO

mostra che si terrà nella biblioteca del Berchet durante la Notte dei Licei, il 24 gennaio. Si intitola "Paesaggi delle Muse" ed è la prima ad essere ospitata nel nostro liceo: come è nata questa idea?

"La mia intenzione era di rappresentare elementi appartenenti alla cultura classica, che mi affascina molto e che avevo già esplorato nella mostra su Lucrezio di cui vi ho parlato poco fa. In particolare, volevo concentrarmi sulle nove Muse e, dopo aver fatto numerose ricerche, ho scelto di rappresentare le loro caratteristiche peculiari attraverso un paesaggio, che è più evocativo e più sonoro rispetto ad un volto. Infatti, come vedrete, ad ogni quadro è stato abbinato un QR code con una musica diversa - ad esempio Debussy, Chopin, Beethoven e Bach. Inoltre, il Professor Fumagalli ha ricercato dei testi sulle varie Muse, di autori classici e non, da associare ai quadri nella mostra: l'obiettivo è far vivere allo spettatore un'esperienza artistica immersiva e completa."

Ci potrebbe anticipare qualche curiosità sulla mostra?

"I nove quadri risultano unici e diversi l'uno dall'altro; allo stesso tempo, però, dato che le Muse sono sempre legate a una sorgente, le raffigurazioni sono accomunate dall'elemento acquatico."

Molto interessante è la storia della realizzazione del quadro che raffigura la musa Urania, per il quale il Professor Pascucci mi ha inviato le posizioni esatte degli astri che erano presenti nel cielo la sera del 16 novembre 2024.

Il paesaggio, quindi, ha un riferimento concreto: riproduce esattamente l'aspetto del cielo in quella data. Inoltre, solamente questo quadro e quello dedicato a Tersicore, musa della danza, pur essendo realizzati con l'acrilico, appaiono lucidi, quasi a ricordare l'effetto

della pittura a olio."

Insomma, Lei è una persona estremamente attiva ed eclettica, particolarmente coinvolta nelle attività proposte nella nostra scuola, sia da parte di Professori che di studenti. C'è qualche attività che ha intenzione di proporre per la coesistenza?

"Sì, ce ne sono diverse. Grazie all'iniziativa di uno studente, ad esempio, abbiamo contattato l'azienda inglese Warhammer, che si occupa di modellismo e, grazie a dei kit inviati dall'azienda stessa da Londra, sarà possibile dipingere su piccoli modellini. Ho anche proposto ad uno scrittore e saggista, nonché docente di "Sicurezza dell'informazione" presso l'Università Cattolica di Milano, Alessandro Curioni, di venire a parlare della cybersicurezza."

Infine, data la mia passione per il ballo, ho pensato ad una lezione di bachata, adatta a chi vuole imparare partendo dalle basi; saremo affiancati in questo dal coreografo e ballerino professionista Giordano Filippo, che ha anche partecipato a "Ballando con le stelle."

Ha già in mente alcuni progetti per il futuro?

"Innanzitutto, vorrei continuare il lavoro sulle Muse, realizzando una serie di dipinti dei loro volti: per fare ciò, ho pensato di ispirarmi ai visi di alcune studentesse e sto procedendo per poter conseguire questo obiettivo. L'idea sarebbe di eseguire disegni monocromatici per ogni Musa, usando una sola tonalità ispirata ai colori principali dei paesaggi che ho rappresentato. Ad esempio, per Calliope userei solo la matita arancione, mentre per Tersicore pensavo a toni sul verde e turchese. Sarebbe poi bello se il progetto delle Muse si estendesse in un vero e



proprio libro, dove i paesaggi potrebbero essere accompagnati da poesie e da spiegazioni in ambito artistico, classico e scientifico, magari con l'aiuto del Professor Paleari, del Professor Fumagalli e del Professor Pascucci, ma il tutto è ancora da definire. Un altro progetto su cui sto lavorando è una mostra che si terrà qui a Milano, al consolato della Repubblica Ceca, dove alcune poesie di mio nonno, Karel Kapoun, un poeta importante nel mio paese, saranno tradotte in italiano e saranno accompagnate da una serie di acquerelli che, assieme ad altri artisti, ho in mente di realizzare. Per quanto riguarda il Berchet, invece, mi farebbe molto piacere se riuscissimo ad allestire un'aula di arte che possa essere utilizzata dagli studenti e dai loro professori per laboratori e approfondimenti. In generale, nel futuro continuerò sicuramente a dipingere, a elaborare altre mostre e a imparare sempre nuove tecniche, e vorrei collaborare ancora di più con gli studenti, perché il vostro entusiasmo è prezioso."

**Dalia Pasqualicchio, 5B &
Elisabetta V. Caiazzo,
Maddalena Sardo, 5H**

I PINGUINI

È cominciato un altro anno, e la scuola, con esso, ha ripreso il suo normale, quotidiano, velocissimo ritmo. Quindi, quale modo migliore per iniziare questo periodo nuovo se non con un bell'articolo sui pinguini?

Gli Sfeniscidi, chiamati dagli amici stretti "Pinguini", sono quei simpatici tipetti che si aggirano su due piedi in ambienti generalmente freddi, qualche volta si buttano in acqua per mangiare, e lì nuotano che è un piacere, raggiungendo velocità anche di 40 km/h.

Guardando documentari, film, o semplicemente pensando a un pinguino, ci si presenta l'immagine di un animale dal dorso nero, ventre bianco e un po' tozzo. In realtà, vi sono ben 18 specie viventi di pinguini (o almeno, a noi conosciute), sparse in diverse parti del globo; la maggioranza vive in Antartide, mentre le restanti si trovano in un territorio che comprende Oceania, Africa e Sud America.

Quest'ultima affermazione smentisce la comune idea che i pinguini vivano solo al freddo. Ad esempio, lo *Spheniscus demersus* (per i latinisti) vive nelle isole dell'Africa Sud-Occidentale, a temperature che raggiungono i 40°. Tuttavia, è da dire che per gli Sfeniscidae (più facile da leggere che da dire), nonostante il clima freddo, il Polo Nord non è mai stato un ambiente gradito. Il motivo dietro questa incompatibilità è tuttora un mistero.

Ad ogni modo, indipendentemente dalla specie, ci sono de-



gli aspetti che accomunano tutti i pinguini. Sono infatti animali omeotermi, capaci cioè di mantenere costante la propria temperatura corporea, abilità che li rende in grado di nuotare fino a 400m di profondità in acque gelide, resistendo circa 20 minuti. Per quanto riguarda la nutrizione, prediligono piccoli pesci e crostacei, in particolare il Krill, abbondante in acque polari.

Particolare, nei pinguini, è infine la gravidanza, che, si può dire, si fa in due. Il pinguino sceglie la sua bella pinguina nella stagione riproduttiva, dopodiché questa depone un solo uovo, che poi affida al compagno. Lui, bravo e fedele, non scappa in un altro continente, ma accudisce l'uovo, covandolo tra le gambe per due mesi (nei quali non può neanche cibarsi, per il rischio che suo figlio gli scappi dalle gambe mentre papà insegue un merluzzo), e proteggendolo sotto un caldo strato di pelle.

Al momento della schiusa, il papà torna dalla mamma, così che accudiscano assieme il piccolo per i primi giorni di vita. Poi, il maschio, che, ricordiamo, non mette niente sotto i denti da due mesi, va a farsi una mangiata da solo, dopo la quale potrebbe non ritornare dalla compagna, lasciandola single, ma è comunque encomiabile l'aiuto dato con l'uovo (poi, oh, non ha mangiato per due mesi).

Dunque, queste erano alcune fra le principali caratteristiche dei nostri piccoli amici. Riassumendo, 'sti qua nuotano, mangiano, passano del tempo con amici e compagne e si divertono a scivolare di pancia sul ghiaccio. Ah, come vorrei essere un pinguino.

P.S. Dimenticavo di dire che i pinguini sono di fatto degli uccelli. Però non volano. Eehh, sfigati.

Pietro Masotti, 3B



PLAYLISZT



Benvenuti a Playlist, la vostra rubrica di musica preferita!

In questo numero parleremo di Alexander Scriabin (Mosca, 1872 - Mosca, 1915), uno dei più importanti compositori russi del XX secolo, al pari di giganti come Tchaikovsky e Rachmaninov, e, purtroppo, pressoché sconosciuto ai più.

La sua produzione musicale può essere divisa in due parti: una prima, nello stile del tardo romanticismo o post-romanticismo, che risente dell'influenza di Chopin e Rachmaninov; una seconda, dedicata alla sperimentazione e al raggiungimento di un linguaggio più criptico e sibillino.

Di seguito ci si concentrerà sulle opere del "primo" Scriabin, in quanto più accessibili: sono lavori mesti, furenti, seducenti a tratti, trionfanti, espressivi al massimo grado e sempre velati da una certa rassegnata nostalgia.

#1: 24 Preludi, op.11 (1888-1896)

Come Bach e Chopin, anche Scriabin, tra i 16 e i 24 anni, scrisse una serie di 24 preludi (da intendere qui come pezzi fini a se stessi, che non svolgono alcuna funzione "introduttiva"), uno per ogni tonalità. Sono brani essenziali, brevi, privi di inutili ripetizioni e dal meraviglioso contenuto armonico e melodico: non sarebbe sbagliato definirli "poesie" musicali. Ogni preludio è diverso dagli altri, ma tutti risentono dell'influenza di Chopin, tipica del giovane Scriabin. Più avanti nella sua vita, egli scrisse molte altre serie di preludi, come l'opera 13, 15, 16, 17, che consiglio di ascoltare allo stesso modo.

Registrazione consigliata: Maria Lettberg, che ha registrato l'*opera omnia* di Scriabin.

#2: Sonata per pianoforte n.2 in sol diesis minore, op.19 (1892-1897)

Più lontana dall'influenza chopiniana dello Scriabin più giovane, essa è strutturata in due movimenti:

-Andante: la sonata comincia con l'esposizione del cupo primo tema, che a tratti cresce, si dibatte, per poi diminuire di intensità. È invece più carezzevole l'apparizione, attorno al



Alexander Scriabin, da "Piano Lessons London"

primo minuto, del secondo tema, dai tratti fini, per quanto esso sia derivato dagli stessi motivi che caratterizzano il primo. La delicatezza di questo momento cresce fino alla comparsa di una melodia sognante, accompagnata da arabeschi e fioriture suonate nel registro acuto del piano-

forte: questa è la codetta, un "piccolo finale" che chiude l'esposizione dei temi. Ricompare a questo punto il primo tema, più tranquillo, ma la calma non dura a lungo: comincia il nevrotico sviluppo, in cui momenti di irruenza sono alternati ad altri più lieti, generando un enorme contrasto.

Allora la musica cresce inesorabilmente fino al tragico ritorno del primo tema, in tutta la sua atrocità. Ma, inaspettatamente, ecco entrare il secondo tema: è così che si conclude il movimento, in un mare di delicate e romantiche fioriture.

-Presto: questo rapidissimo movimento vuole rappresentare "l'ampia distesa dell'oceano agitato dopo una tempesta". La musica è molto burrascosa ed astratta, tanto che in alcuni punti si perde completamente l'identità melodica del pezzo.

Registrazione consigliata: Maria Lettberg, Roberto Szidon

#3: Sonata per pianoforte n.4 in fa diesis maggiore, op.30 (1903)

Questo straordinario lavoro viene considerato come un punto di svolta nel linguaggio musicale di Scriabin, che in effetti intorno a questo periodo (primi anni del 1900) cominciò a cercare nuove sonorità: proprio così nacque la musica migliore del compositore, personalissima ma non esageratamente sperimentale. Anche la quarta sonata è strutturata in due movimenti:

-Andante: viene esposto il primo tema; la melodia incerta e

silenziosa e le armonie indistinte contribuiscono a creare un'atmosfera vaga, indefinita, come se la musica fosse avvolta dalla nebbia. Il tema viene sviluppato, per poi essere ripetuto, intorno al secondo minuto e mezzo, accompagnato da accordi e arpeggi nel registro acuto del pianoforte: incredibile il suono "alieno", ma del tutto godibile, che Scriabin riesce a creare! Ma, d'un tratto, tre accordi ribattuti segnalano che la calma di questo momento non durerà a lungo.

-Prestissimo volando: in questo velocissimo movimento il compositore vuole rappresentare un tratto specifico del suo carattere, quello "esaltato". La melodia è infatti costituita da slanci verso l'alto che continuamente ricadono e provano a risalire. Questi continui crescendo trovano la loro climax solo intorno al settimo minuto e mezzo, quando il tema dell'Andante iniziale viene riproposto, colmo di splendore e di estasi: in una poesia che spiegherebbe il significato della sonata, Scriabin collega questo momento al raggiungimento di una stella che, nel firmamento, lo chia-

mava a sé. Così si conclude questo capolavoro.

Registrazione consigliata: Ivo Pogorelich

#4: Il Poema dell'estasi, op.54 (1905-1908)

Per i più temerari tra i lettori, è consigliato l'ascolto di un'opera ancora più tarda rispetto alla sonata n.4, il Poema dell'estasi, un lavoro sinfonico strutturato in un singolo movimento in cui Scriabin, affascinato dalle teorie teosofiche e mistiche che circolavano all'epoca, tentò di mettere in musica il sentimento dell'estasi, intesa come "lo stato spirituale in cui si fondono anima ed universo". Tralasciando argomenti così vaghi, è invece più interessante la musica del Poema, che punta, tramite una complessa orchestrazione, a creare aromi e profumi e a suscitare sensazioni e impressioni nell'ascoltatore. L'ascolto non è certo semplice ma neanche difficile; è inoltre strabiliante e del tutto fuori dal comune la climax orchestrale del diciassettesimo minuto.

Registrazione consigliata: Berlin Radio Symphony Orchestra, diretta da Vladimir Ashkenazy.

NOVITÀ!

Il 24 (ore 20:00) e il 26 (ore 16:00) gennaio, all'auditorium di Milano, verranno eseguiti il *Mephisto Valzer* di Franz Liszt, il *Concerto per violino n.2* di Niccolò Paganini, e la *Sinfonia n.3* di Camille Saint-Saëns. Il direttore sarà Emmanuel Tjeknavorian.

Non dimenticatevi, inoltre, della playlist Spotify ufficiale di questa rubrica! È gestita dal mio preziosissimo collaboratore Angelo Occhipinti e al suo interno ci sono tutti i brani di cui si è parlato in questo e negli scorsi numeri. Per accedervi, basta scannerizzare questo QR code:

Al prossimo numero!

Emanuele Ghirlandi, 2B



ALCHIMIA, O L'ARTE DI OTTENERE DALL'IMPERFETTO IL PERFETTO

STREGHE, DRAGHI, SPIRITI E FATE...

Chi crede alle fate? E alle streghe, i draghi, i folletti? E agli spiriti raminghi, che fuggono l'aldilà, e vagano fra i vivi desiderando la loro condizione? Domanda sciocca: è naturale che, in un tempo dominato dalla ragione e dalla scienza, nessuno dotato di buonsenso potrebbe davvero credere nell'esistenza di creature simili, tranne forse un bambino, che vede ancora il mondo con occhi nuovi e non ha imparato a distinguere la realtà dalla fantasia. Ma non è sempre stato così. Gli antichi ci hanno consegnato un mondo pieno d'incanti e di meraviglie, in cui ogni cosa era possibile, che, ancora oggi, è alla portata di chiunque ne vada in cerca...

Immaginate se si potesse ricavare dalla terra l'oro. Sembra incredibile, non è vero?

Un pugno di terra, la materia umile, perché il termine umile deriva proprio dal latino *humus*, terra, che si trasforma nel metallo prezioso per eccellenza, ornamento di principi e re; la ricchezza a portata di mano, anzi, sotto i nostri piedi.

Ebbene... no, temo proprio che non sia possibile: mi dispiace deludervi, ma già molti hanno tentato, e tutti hanno fallito.

In passato, infatti, ci sono stati uomini che hanno dedicato la propria vita a questi e altri esperimenti che a noi paiono impossibili, inseguendo una chimera, un'arte dal sapore antico e magico: l'alchimia.

Alla parola alchimia sono attribuite diverse etimologie: potrebbe derivare dall'arabo *al-kimiyya*, composto di *kimiyya*, che significa chimica, a sua volta derivato dal termine greco *khymeia* (*χυμεία*), che indica l'atto di "fondere", "colare insieme".

Un'altra etimologia lega il termine alla parola *Kemet*, con la quale gli egizi indicavano il colore del suolo su cui abitava-



Da www.societàarcheosoficaroma.it

no, ossia "terra nera", ma che in seguito divenne sinonimo di arte egizia, perché gli egizi erano considerati grandissimi maghi (come a dire: l'alchimia è la scienza che si pratica in terra egizia).

Infine, si pensa che "alchimia" potrebbe derivare da *kim-iyā*, termine cinese che significa "succo per fare l'oro".

Questa varietà di ipotesi lascia dedurre due aspetti importanti: l'alchimia ha origini diffuse, nel senso che nacque simultaneamente (o comunque autonomamente) in diversi luoghi, e molteplici nature.

Pensando all'alchimia, si evoca immediatamente l'idea di un'arte magica che consiste nel realizzare formule per

mezzo dei metalli, con l'obiettivo di produrre la pietra filosofale o l'elisir di lunga vita. In realtà, come già detto, sono diverse le nature dell'alchimia, e l'alchimia comunemente intesa, detta ermetica o metallurgica, non è che la punta dell'iceberg.

L'alchimia consiste innanzitutto in una serie di teorie riguardo la struttura del mondo e della materia, che costituivano il fondamento delle pratiche metallurgiche: sostanzialmente, la credenza di fondo era che tutto l'universo tendesse ad uno stato di perfezione, e che ciascuna sostanza si trovasse ad un diverso grado di purezza. Sulla base di questa convinzione, si riteneva possibile ottenere, a partire da metalli ritenuti impuri (lo stagno, il piombo, il rame e il mercurio,

rio), i metalli nobili, oro e argento, oltre ad alcune pietre preziose (tra cui la celebre pietra filosofale).

La terza natura dell'alchimia consiste in una serie di pratiche e dottrine mediche, volte ad applicare alla cura del corpo gli stessi metodi utilizzati per la purificazione dei metalli; la quarta natura riguarda invece la spiritualità dell'alchimista, e comprende una serie di dottrine mistiche che intendevano elevarne l'anima riportandola alla luce.

In generale, la cifra caratteristica dell'alchimia è la ricerca del perfetto a partire dall'imperfetto, del puro dall'impuro, della luce dalle tenebre.

La forma di alchimia più diffusa in Europa fu l'alchimia dei metalli, la cui fondazione venne attribuita al personaggio leggendario di Ermete Trismegisto, dal nome che significa "Tre volte grande"; Ermete è ritenuto autore del Corpus Hermeticum, una serie di scritti che contenevano la descrizione di diverse pratiche magiche.

La parabola storica dell'alchimia raggiunse l'apice tra il 1400 e il 1700, quando era considerata alla stregua di una scienza razionale; il suo declino ebbe inizio nel XVIII secolo con l'avvento della chimica moderna, che in questo periodo vide i suoi primi sviluppi. Il fine dell'alchimia era la produzione dell'oro, considerato per il suo carattere di incorruttibilità la sostanza al massimo grado di perfezione, a partire dai metalli imperfetti; si riteneva che padroneggiare il segreto dell'immutabilità dell'oro avrebbe significato trovare l'antidoto alla malattia e al decadimento organico, e dunque

la chiave per sconfiggere la morte.

Il processo attraverso il quale si sarebbe dovuta raggiungere la purificazione del metallo era detto *Opus alchemicum*, e si realizzava attraverso procedimenti di fusione e coagulazione della materia, secondo la formula "solve et coagula". L'*Opus alchemicum* si articolava in tre fasi:

- Nigredo, associata al colore nero: era la fase in cui gli elementi dovevano decomporsi, ritornando al caos primigenio per poi poter essere ricomposti in una sintesi superiore;
- Rubedo, associata al colore rosso: questa fase è legata al fuoco, e consiste nella fusione degli elementi per mezzo di un forno particolare, denominato *athanor*;
- Albedo, associata al colore bianco: è la fase della rinascita, durante la quale si verifica appunto la sintesi degli elementi in un composto più puro.

Come è noto, il fine ultimo degli innumerevoli sforzi di numerosi alchimisti fu la creazione della Pietra filosofale, un composto alchemico al quale venivano attribuite diverse proprietà: produrre un elisir di lunga vita, in grado di conferire l'immortalità a chi lo assumesse; donare l'onniscienza, come esplicitato dall'attributo filosofale; e infine, trasmutare in oro i metalli vivi.

Di fatto dunque, la Pietra filosofale incarna il fine supremo dell'arte alchemica: la conoscenza e padronanza del segreto dell'incorruttibilità, proprio dell'oro in quanto metallo tra i metalli, sostanza perfetta che sfugge alla deca-



Allegoria dell'Alchimia,
da Wikipedia.org

denza della materia.

Furono numerosi i personaggi a cui nei secoli furono attribuiti la realizzazione e il possesso di una Pietra filosofale, tra cui Nicolas Flamel, il Conte di Saint Germain o Giacomo Casanova: tuttavia, purtroppo o per fortuna, se anche sono riusciti ad entrare in possesso di un simile segreto non hanno voluto tramandarli, e a noi non ne resta traccia.

Quanto contenuto in questo articolo è soltanto un piccolo assaggio del vastissimo mondo dell'alchimia, popolato da personaggi vari e fantasiosi, fondato su un complesso sistema teorico, dotato di un'articolata simbologia e di un lessico - come si è visto - tutto particolare, che assomma in sé più lingue e più culture; comunque, spero sia sufficiente a destare almeno un pizzico di curiosità, cosicché l'antica arte alchemica trovi tra voi, dopo secoli di abbandono, nuovi iniziati.

Benedetta Taibi, 51

INTELLIGENZA NATURALE & INTELLIGENZA ARTIFICIALE SUL GRANDE SCHERMO: NEMICI O ALLEATI ?



Da www.quinlan.it

“Si non potes inimicum tuum vincere, habeas eum amicum”.

“Se non puoi sconfiggere il tuo nemico, fattelo amico”: così recitava l’antica frase attribuita a Giulio Cesare, che oggi continua a risuonare nel mondo della produzione cinematografica di fronte alla crescente influenza di software che utilizzano sistemi di Intelligenza Artificiale.

Ultimamente i produttori cinematografici quando realizzano un film si trovano sempre di fronte ad una scelta: combattere l’Intelligenza Artificiale per vie umane o stabilire accordi commerciali con essa, in modo da farne proprio un utilizzo “intelligente” a beneficio di entrambi e soprattutto del film.

La maggior parte dei produttori sta optando per la seconda soluzione, perché vede l’IA co-

me un partner creativo essenziale e non un nemico da sconfiggere.

Il suo utilizzo sta infatti ridefinendo il modo in cui i film vengono realizzati, in ogni fase della produzione, dalla pre-produzione al doppiaggio, offrendo nuove opportunità ma anche sfide.

In realtà l’Intelligenza Artificiale nel mondo del cinema non è un fenomeno recente, ma una rivoluzione radicale che ha le sue origini negli anni '80. Anche se all’epoca non era ancora classificata come IA, la sua presenza nei *software* di post-produzione specializzati in Computer Grafica (CG) è stata alla base di una trasformazione profonda che ha cancellato il confine fra produzione e post-produzione, da *“Guerre Stellari”* (1977) di George Lucas, a *“Terminator 2: Judgment Day”* (1991) e *“Jurassic Park”* (1993).

Successivamente, durante gli anni '90, la tecnologia computerizzata ha iniziato a fondersi con le tecniche di produzione tradizionali. La *motion capture*, ad esempio, ha permesso di catturare i movimenti degli attori e trasformarli in animazioni digitali, portando a una maggiore fluidità e realismo nelle animazioni. Questo progresso è stato evidenziato in film come *“The Lord of the Rings”* (2001-2003) e *“The Polar Express”* (2004), che hanno utilizzato la motion capture per creare personaggi animati basati sulle performance reali degli attori.

Attualmente l’Intelligenza Artificiale sta svolgendo dei ruoli cruciali in tutto il processo di produzione cinematografica e questi sono solo alcuni:

- Valutazione delle Sceneggiature: l’IA contenuta ad esempio in *ScriptBook* è in grado di analizzare i testi



valutando tutti gli aspetti che gli chiediamo, dal numero di personaggi, ai dialoghi, ecc. - mentre sulla scrittura ha per fortuna ancora molta strada da fare, sennò questo articolo me lo avrebbe potuto scrivere lei!

- Assistenza ai Casting: l'IA permette di analizzare in poco tempo database con centinaia di attori e loro fotografie, selezionando gli interpreti più adatti in base ai criteri delle sceneggiature.
- Invecchiamento e ringiovanimento degli Attori: nel film *"The Irishman"* (2019), l'IA è stata utilizzata per invecchiare e ringiovanire digitalmente Robert De Niro, Al Pacino e Joe Pesci. Questa tecnica, conosciuta anche come *"de-aging"* e sviluppata da Industrial Light & Magic (ILM), ha permesso di rimuovere le rughe e altri segni di invecchiamento senza l'uso di trucchi invasivi o protesi, mantenendo le performance autentiche degli attori e consentendo al regista Martin Scorsese di raccontare una storia che attraversa decenni, senza dover ricorrere ad attori

diversi.

- Immagini Deepfake: l'IA crea volti di persone che non esistono o fa recitare nuove scene ad attori defunti. In *"Blade Runner 2049"* (2017), diretto da Denis Villeneuve, l'IA è stata utilizzata per creare la replica digitale dell'attrice Sean Young, che riprende il suo ruolo di Rachael dal film originale del 1982. Questa tecnica ha comportato la combinazione di riprese dal vivo con tecniche avanzate di CGI per ricostruire il volto dell'attrice come appariva decenni prima. Sebbene queste tecniche offrano possibilità creative straordinarie, sollevano anche questioni etiche e morali, specialmente riguardo alla manipolazione e all'autenticità dell'immagine.
- Doppiaggio visivo: start-up come Flawless hanno sviluppato tecnologie che permettono di adattare i movimenti della bocca e le espressioni facciali degli attori alle nuove battute, risolvendo problemi di cambiamenti di parole, traduzioni e sincronizza-

zioni.

- Assistenza alla composizione della Colonna Sonora: l'IA può analizzare vasti database di musica, apprendendo stili e tecniche da vari generi ed epoche per assistere i compositori nella creazione di nuovi brani musicali, fornendo suggerimenti, generando idee ma soprattutto sincronizzando la musica alle emozioni e alle dinamiche della scena, in modo che si adatti perfettamente all'azione sullo schermo.

Questi esempi di interazione tra intelligenza umana e Intelligenza Artificiale ci invitano a una riflessione su cosa significhi realmente essere creativi. Non è solo una questione di effetti speciali o di trame avvincenti: è la capacità di sognare e di innovare. L'industria cinematografica potrà offrire grandi opportunità per l'innovazione e la creatività solo se l'IA verrà utilizzata come un amplificatore della mente umana, non come un suo sostituto.

*Gregorio Cattaneo
Della Volta, 2B*

SCRAPPER

di CHARLOTTE REGAN

In slang, “scrapper” significa “attaccabrighe”, ed è la storia di una simpaticissima, irresistibile ragazzina di 12 anni di nome Georgie, autonoma e un po’ “tomboy” (maschiaccio), che vive da sola in una casa nella periferia londinese, dopo la morte della madre che per scelta l’ha cresciuta da sola.

Indossa sempre e solo una maglia “oversize” del West Ham e per vivere ruba biciclette, insieme alla sua anima gemella Ali, ingannando gli assistenti sociali. “Posso crescere da sola, grazie!” afferma con idee ben chiare ma, non potendolo fare, si inventa la figura di un fantomatico zio, di cui finge la presenza in casa.

All’improvviso si presenta un trentenne platinato di nome Jason, interpretato dal bravissimo Harris Dickinson, già visto in *Triangle of Sadness* di Ruben Östlund. Il ragazzo, scapestrato, un po’ immaturo, dice di essere suo padre e che la maglia del West Ham appartiene a lui.

Mi fermo qui e non “spoilero” altro di questo piccolo gioiello cinematografico, leggero, commovente e delicato. Mostra diverse fragilità che si incontrano, si scoprono e alla fine si riconoscono, con grande delicatezza e umanità.

Un’opera sceneggiata e diretta da Charlotte Regan, trentenne inglese proveniente lei stessa da questo tipo di ambiente sottoproletario, con esperienza precedente legata solo a videoclip di musica rap, che utilizza nel film, insieme a siparietti

Da Wikipedia



ironici, improbabili interviste frontali, che fanno pensare ai cori greci.

Questi ultimi, infatti, comunicano il punto di vista di vari personaggi sulla protagonista e sull’azione che si sta svolgendo, trasmettendo anche un grande senso di comunità.

Nel film la periferia londinese non viene rappresentata con toni disperati, drammatici o vittimistici, ma viene mostrata in modo inedito un’umanità ricca di un grandissimo senso di comunità, dignitosa, che si prende cura di sé.

Un luogo non certo privilegiato, ma dove si può vivere felici da ragazzi (forse anche meglio che altrove), in modo spensierato, con un grande senso di solidarietà. Georgie è una ragazzina per certi versi già adulta, che suscita un sentimento immedia-

to di tenerezza e protezione.

La sua apparente ruvidità maschera solo una fragilità estrema e una vulnerabilità che commuovono e fanno spesso sorridere.

Nel film sono rintracciabili la poetica di Ken Loach che si unisce a tratti con lo stile di Wes Anderson, infatti fanno da sfondo una fila di case color pastello e prati verdi che accolgono questi ragazzi ancora inconsapevoli delle differenze di classe e del valore esagerato attribuito al binomio potere/ricchezza.

Il film ha vinto il premio della giuria al Sundance nel 2023 e si può vedere al momento anche in v.o. (consigliata) su Rai-play.

Raoul Souhail Rimoldi, 1B

SILENZIO E MAGIA

Da it.freepik.com



È inverno ed è già buio. Ho preso la penna in mano e non so dove mi porterà, ma so che sarà lontano. Questa sera c'è un silenzio strano. Mi circonda, mi avvolge nel suo abbraccio cristallino. È uno di quei momenti in cui la polvere del cuore sedimenta e i ricordi iniziano a galleggiare in superficie. Questo silenzio mi riporta alla mente altri silenzi vissuti, sentiti, silenzi distanti nel tempo e ricoperti dal manto dorato della memoria. Ecco, lo sapevo, già sto iniziando a poetare. Chiedo perdono, ma è così che le parole vogliono uscire. Che ci devo fare? Posso solo ubbidire. Comunque, torniamo al cuore. Ricordiamo.

Un silenzio simile l'ho vissuto già, una sera di due estati fa. Agosto stava sfumando i suoi colori per far posto a quelli del mese successivo e lo si percepiva nell'aria, carica della dolce ed energica spinta della transizione. Io mi trovavo sulla terrazza di una casa immersa nella campagna, nei pressi di un borgo medievale. Faceva freddo e

lo sentivo sulle braccia nude, lo sentivo sulla pelle stanca dal sole. Ero fuori da sola, perché avevamo appena finito la cena e i miei erano rimasti dentro a chiacchiere.

E io non facevo altro che assorbire la sera. Sì, assorbire. Quello che una pianta fa con la luce del sole, io lo facevo con la sera, con il profumo della notte che viene. Con lo sguardo fisso nel cielo guardavo le stelle, via via più tremolanti dietro al velo di lacrime che sempre mi suscita la loro visione. E respiravo. Respiravo come solo in quei momenti si respira, i momenti in cui si sente il suono del silenzio. Sonoro come non mai, si intrecciava con la sinfonia della natura notturna e per alcuni secondi anche con il mio canto, che si aggiungeva a lei e poi tornava dentro, nel suo nido interiore. Persino la musica, pensavo, non esisterebbe se non ci fosse un tappeto di silenzio che la sostiene nel suo volo celeste, un tappeto che sia lì a prenderla do-

po i suoi salti immortali.

Bene, quella sera, come questa, mi ha rivelato quanto io ami il silenzio e quanto la mia anima lo cerchi. Ho sentito, per la prima volta, che il silenzio non è assenza, ma piuttosto magnetica presenza. Quella condizione che permette di ascoltare il cuore mentre batte, di sentire il sangue mentre scorre nelle vene, di assistere al respiro mentre avviene; di essere spettatori di noi stessi, mentre siamo. Non è incredibile? Non è incredibilmente umano?

Quella sera, come questa, mi ha insegnato cosa sia la magia. E ora vorrei sussurrarlo, nel silenzio, a tutte le orecchie pronte a captare un battito di ali: la magia non è dominio dell'inesistenza, dell'irrealtà. È plastica, è concreta, si mischia continuamente con la vita. La magia è molto più reale di quanto si creda, molto più vera. La magia c'è ed è qui, ora.

Clarissa Nard, 5C

Capitolo 3: amaro dolore

Io mi ritengo una persona dal carattere forte e solare, per cui ci vuole proprio tanto a buttare giù il mio umore. Ho ascoltato dai miei clienti fantasmi le vicende peggiori e più strappalacrime, che voi comuni mortali potete solo sognarvi di notte, con incredibile professionalità.

Partendo da questo presupposto, vi posso assicurare che nessun'altra storia mi ha mai depressa così tanto come quella del mio interlocutore. Siccome questo diario l'ho pagato ben otto dollari e perciò non posso certo permettermi di piangerci sopra, farò un breve riassunto: lui era innamorato perso di una certa Lady Eleonore, una bellissima ragazza di buona famiglia, dai meravigliosi capelli corvini ondulati e dagli occhi oceanici, con cui teoricamente si sarebbe dovuto sposare.

Ma attenzione al plot twist! Lei non aveva alcuna intenzione di sposarsi con il nostro sventurato, per cui la suddetta Eleonore, in una congiura con il suo amante, dopo aver parzialmente accecato Henry con una spilla per capelli (non chiedetemi perché) e averlo rinchiuso dentro al fienile della sua tenuta, aveva dato fuoco all'edificio. Davvero una cruda e dolorosa morte.

Balbettava leggermente mentre raccontava, come se le parole gli fossero talmente pesanti da doverle spingere a calci fuori dalla bocca. Faceva molte pause, si torceva le mani, evitava il mio contatto visivo e in ogni sillaba si percepiva una grande ira e una punta di umiliazione. Era chiaro che il fatto lo perseguitava ancora. Quando concluse appoggiò i gomiti sulle ginoc-



chia, guardandomi fisso negli occhi, attendendo una mia reazione o commento. Io ricambiai lo sguardo, insicura sul da farsi: perché mi guardava in quel modo? Voleva che la sua situazione fosse giudicata da un membro imparziale? Voleva essere rassicurato o ricevere una risposta al perché la sua amata lo avesse tradito? La sua espressione era talmente enigmatica che l'avrei potuta interpretare anche come una minaccia di

morte nei confronti della mia persona, completamente estranea a quella situazione.

Non riuscendo a cogliere il significato di tutto ciò, non sapevo come rispondergli a questo. So già che qualcuno di voi proporrebbe un banale e solido “mi dispiace”, ed è quello che avrei risposto altresì io se fossi un essere umano normodotato e non stupida come un volpino di Pomerania. E quindi indo-

viniate con che frase il vostro genio se n'è uscito? Vi anticipo che un "non me ne può fregare di meno" mi avrebbe fatto fare miglior figura.

-Sono cose che capitano.- risposi con tanto di faccia seria.

Lui rimase in silenzio per un attimo, corrugando lievemente la fronte. Probabilmente il suo pensiero in quel momento era qualcosa del tipo: "O questa è scema o è una psicopatica".

Ora che ci ripenso, vorrei solo seppellirmi: come si fa a rispondere a uno che è stato mezzo accecato e bruciato vivo "sono cose che capitano"?! Ma che frase è, tra l'altro?! Cosa significa?! Farei qualunque cosa per tornare indietro nel tempo e tirare uno schiaffo alla me di quel momento.

-Capitano?- ripeté Henry incredulo.

Fu quello l'istante in cui realizzai la mostruosità scappata dalle mie labbra e mi adoperai per rimediare:- Sì, voglio dire, non essere ricambiati è un fenomeno comune.-

Rise: -Ho creduto per un momento che ritenesse l'essere bruciati vivi in un fienile una quotidianità.-



Da pinterest.it

-Certo che no, ti pare?! Lungi da me tale pensiero. Mi riferivo al rifiuto: sai quante volte è capitato a me...- la morsa del disastro scampato si alleviò.

-Quante?-

Ecco, essendo scappata di casa e possedendo il dono di vedere i morti non avevo mai avuto occasione né stimolo di rapportarmi con i miei coetanei vivi di sesso maschile, per cui non mi era mai capitato di essere rifiutata. Tuttavia non volevo fendere nuovamente il suo orgoglio ferito:- Sapessi... Centinaia di migliaia di volte!-

Lui riacquisì il taglio arrogante dei suoi segmenti visivi:- Non ne sono affatto sorpreso, ma fatevi coraggio, ci sono destini peggiori. -

"Ma sentilo." Scusai il suo commento solo guardando l'incavo vuoto del suo occhio e gli concessi quei due minuti di superba gloria.

-Su con l'animo, avete tutta la vita per trovare ciò che sperate. Al contrario mio.- Un'ombra gli si posò su metà viso, un rimpianto lungo secoli.

-Certe persone sono fatte così purtroppo.- Piazzai lì una di quelle sentenze da manuale giusto per non far calare un depressivo e imbarazzante silenzio.

Lui annuì. La nostra conversazione proseguì superficialmente, con qualche battuta lì e una frase fatta là. Vi risparmio i suoi commenti successivi sulla natura "promiscua" di Lady Eleonore, riassumibili tranquillamente in un insulto associato a una famosa guerra antica durata dieci anni.

Devo ammettere che Henry rimaneva comunque signorile ed elegante anche nel descrivere la per-



Da pinterest.it

fidia e le incommentabili azioni commesse dalla promessa sposa. Era forse merito della nobile istruzione impartitagli oppure sotto sotto non riusciva a maledire la donna che aveva amato?

-Sasha! Quante volte ti ho detto che non devi chiudere la porta quando sono fuori?!-

Sobbalzai alle urla di rimprovero dietro alla porta d'ingresso.

Mi ero completamente dimenticata dell'esistenza di Vanessa. Ora sì che avevo un problema.

Viridiana O. Widenhorn,
2B

Capitolo 11: Tu sei mia

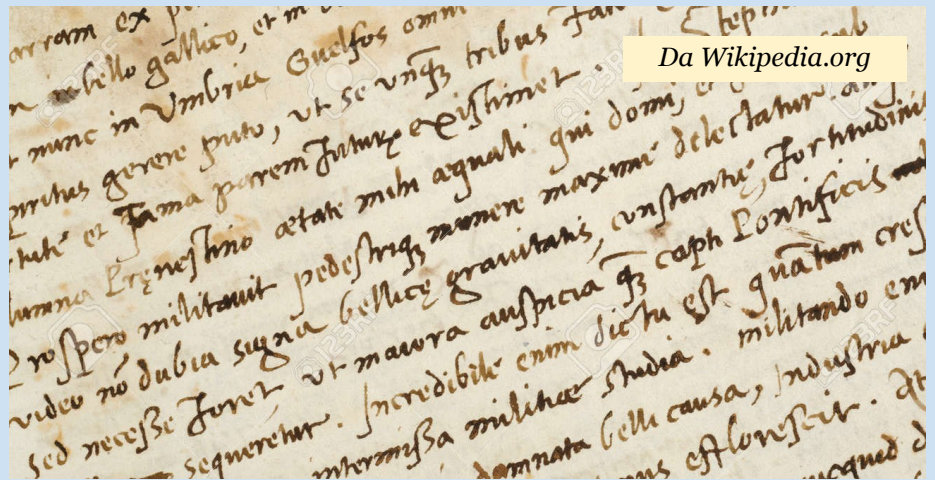
“Cesare... Ora ti spiego, il- il punto è che stavo semplicemente-”
 “Desideria! Ma..!”
 “No, no, aspetta... ti posso spiegare, davvero non è come sembra...”
 “Desideria! Ma cosa stai dicendo?! Cosa devi spiegarmi? Qui non c'è nessuno!”

Mi voltai di scatto. Il silenzio della notte ora avvolgeva ogni cosa. Il buio davanti ai miei occhi era infinito, profondissimo, inafferrabile. Strizzai gli occhi, ma niente, era come se di colpo fossi diventata cieca, il nero mi stava mangiando gli occhi. No, lui non c'era. Era sparito. Come se non ci fosse neanche mai stato. Deglutii lentamente. Mi girai di nuovo verso mio marito.

“Sì, infatti. Appunto. Qui non c'è nessuno!” dissi con un fil di voce acuta, annuendo. Cesare mi guardò perplesso, ma non mi chiese nulla. Abbozzai un sorriso cercando di sembrare calma, ma ancora ansimavo come se avessi corso per un'ora. Sembravo una pazza.

“Allora... andiamo?” mi disse lui con tono brusco, e mi offrì il braccio.

“Sì, mio signore” risposi io docile, e senza dire nulla mi avvicinai a lui, strinsi il suo braccio e avanzando a fatica nella neve fresca arrivammo alla nostra carrozza. Mi aiutò a salire e io mi avvicinai al finestrino. Scostai di un poco la tendina, come se sperassi di rivedere Francesco, per provare a me stessa che davvero, davvero lui era stato lì



con me qualche attimo prima... Ma nulla, ovviamente nulla, il buio nascondeva ogni cosa ai miei poveri occhi sconvolti, e tutto ciò che riuscivo a scorgere era la torcia all'ingresso della chiesa.

“Parti, su, muoviti!” urlò Cesare al cochiere dando un colpaccio alla parete di legno della carrozza. “Perché devi essere così brusco, sempre, in ogni momento?” pensai guardandolo mentre ne diceva di tutti i colori a quel poveretto che ancora non aveva messo in moto la vettura. I cavalli nitrono e le ruote cominciarono a girare. Quel maleducato di mio marito finalmente si placò, e si stravaccò sulla seduta della carrozza. “Il conte degli ubriacconi sembri, altroché di Ravenna” dissi tra me e me squadrandolo con disprezzo, e questa volta non riuscii a frenare la smorfia di disgusto che prese forma sul mio volto.

“Cos'hai da guardare così, eh? Non sono bello e affascinante come quel tuo... quel tuo... chi è che era?... quel tuo ritrattista?” disse mettendosi seduto dritto. “Guarda che lo so che tu pensi di potermi ingannare ancora, e di

poter fuggire con lui, un giorno...”. Si protese verso di me, i suoi occhi a pochi centimetri dai miei. “Ma io ti dico che non succederà. Sì, ora lui è ancora libero, là fuori, nascosto in qualche bosco o in qualche taverna di ubriacconi e altra gentaglia come lui, ma stai ben certa che prima o poi i miei uomini lo troveranno, e allora vedremo quanto ti sentirai invincibile”. Mi mise le sue mani intorno al collo. Stringeva forte. Io ero immobile - ma immobile per il freddo, che in quel momento era più insopportabile che mai. Mi diede un bacio premendo con insistenza sulle mie labbra. “Tu sei mia, hai capito? Io ti ho sposata, ora tu mi appartieni. Ricordati dell'anello che porti a quel dito, Desideria” mi strinse la mano sinistra e me la portò davanti agli occhi, così che potessi fissare quel maledetto anello dorato. “Guardalo, Desideria. Non è bellissimo? Apparteneva a mia madre”. Un sorriso maligno si dipinse sul suo volto. “E ora ce l'hai tu. E lo indosserai fino alla tua morte.” Mi strinse ancor più forte. “Tu sei mia, hai capito? Non puoi scappare. Devi obbedirmi, farai quello che dico io. Perché io sono tuo marito... e poi, io ti amo, Desideria, ti ho amata fin dal mo-

mento in cui ti ho vista nel ritratto che ti ha fatto...quel verme”. Un altro bacio. Io rimasi impassibile. Muta. Come fossi fatta di pietra.

“E io invece non ti amo” disse quella vocina nella mia testa “E non ti amerò mai. E io non sono di nessuno, tantomeno tua”. Ma intanto quel malefico anello ancora era sul mio dito, e più lo fissavo, più pensavo che, al di là di tutto, lui aveva ragione, ormai ero sua, sua, maledettamente sua! A nessuno in questo mondo sarebbe mai importato che cosa provassi io dentro di me, che cosa volessi io dalla mia vita. Persino l'uomo che amavo, che avevo amato, quella notte odiosa se l'era divorato. Ormai non avevo più nulla.

-0-

Mi tirai su la gonna. Esausta, poggiavi il piede sul primo gradino della scalinata d'ingresso. Uno, due, tre... Cominciavi a contare mentre salivo. Uno, due, tre... I suoi passi dietro di me, come fosse la guardia della mia cella che mai mi avrebbe lasciata sola un momento. Arrivavi al primo piano. Sospiravi forte. Stavo per piangere, per urlare, ma ero troppo stanca e infreddolita per fare qualunque cosa.

“Va bene, moglie *mia*” mi disse lui sorridendo “per questa notte ti lascerò riposare in pace, dopotutto è da un po' che non dormi da sola...” e scoppiò in una risatina. Io lo guardai distrutta, implorante pietà. “Buonanotte allora, domattina verrò io a svegliarti” e fece un piccolo inchino, per poi girarsi e lasciarmi lì da sola. Lo guardai allontanarsi e, senza proferir parola, senza pensare, mi ruotai e mi diressi verso la porta della mia stanza. La spinsi un poco per aprirla, e

uno stridulo cigolio mi fece trasilire tutta. Entrai e mi chiusi dentro. Come colpita da un pugnale mi accasciai a terra contro la porta. E rimasi lì, in silenzio, con quella gonna enorme che mi copriva tutta. Appoggiai la testa dietro di me e chiusi gli occhi. Un piccolo singhiozzo. Una piccola lacrima. E in un attimo tutta la disperazione che avevo dentro mi travolse. “Ma perché?” urlava quella voce dentro di me “Perché sono stata condannata a vivere così? Chi, chi ha deciso che io dovessi vivere così? Come una bestia. Come una schiava. Venduta a vita a un ubriacone, un violento, un uomo senza cuore?”. Mi dimenavo, io, mi dimenavo dentro di me per sfuggire al giogo di quest'ingiustizia, e in quel momento sentivo la mia anima in catene che stava lottando per la sua stessa vita, ma niente, niente! Guardai di nuovo quello stupido anello: con due dita lo afferrai per sfilarmelo, e tirai con tutte le mie forze, ma era come attaccato alla mia pelle... In quello stesso istante la luce della luna illuminò il mio polso, ed ecco tutti i segni rossi di quella sua presa crudele! Di colpo sentii tutto il dolore che non avevo sentito prima, in quella gelida carrozza, quando la paura mi aveva paralizzata, e davanti a me rividi tutta la scena... Che odio, che umiliazione! Quei lividi, quell'anello, quei baci schifosi... Le labbra! Con un dito gelato le toccai piano, e sentii che ancora erano calde, ancora pulsavano per la violenza con cui lui mi aveva baciata... Scoppiavi in lacrime. Iniziavi a singhiozzare forte, il respiro era sempre più affannato, la rabbia ribolliva sempre di più, di colpo tutti quegli orrori che avevo vissuto poco prima mi travolsero la mente.

Mi misi le mani sulla testa, mi rag-

gomitolai cercando di nascondermi nel mio vestito, ma continuavo a piangere, a ricordare, ad ansimare sotto quella tempesta di paure... Ma perché io? Perché questo mondo schifoso? Quanto odio in quel momento! Mio marito... ah! Mio marito! Il mio carnefice! Avrei solo voluto gridare, gridare fino ad esaurire la voce, e poi esser seppellita da quella rabbia crescente, e addormentarmi lì, per sempre, e non svegliarmi più in questa stanza gelida... No, avrei voluto alzarmi e volare fuori, da lì, da quella finestra, e trasformarmi in un uccello, o in qualunque altro animale del bosco insomma, per non appartenere più a nessuno, per poter scappare chissà dove, per non dovermi sposare e mettere al mondo eredi per nessun conte... perché come potrebbe mai sposarsi un cavallo, o una lepre? “Sarebbe ridicolo” pensavi con un malinconico sorriso. Ma no, ma no, ma che sciocchezza! Tornavi con i piedi per terra. “Come potrei trasformarmi in un animale? Che pazzia!” Eppure, quanto avrei voluto essere libera come una lepre in quel momento! “Maledetta vita, maledetto Cesare! Come vorrei che non esistessi, che non mi avessi mai scelta... Come vorrei farti scomparire, ma no, non posso, come faccio? Se la fortuna, la sorte, per una volta, potesse aiutarmi... Ma no!...”

Un libro. Un libro con una copertina rossa in cima a una pila di altri libri, vicino al letto. L'occhio mi cadde su quel libro. E come attratta da un incantesimo mi trascinai fino ai piedi del mio letto. Lo presi in mano, lo portai alla luce della luna. *De herbis et venenis* luccicò sulla copertina, in lettere dorate. Tutto quel turbinio di pensieri angosciosi improvvisamente si placò.

Gaia Trivellato, 4C

Capitolo 4: Lo specchio

Non sarebbe passato molto, prima che Bruno Vanni acquisisse un'assoluta familiarità con gli ambienti della Scuola: la Sala da pranzo, animata da un crogiolo di voci allegre durante i pasti condivisi; il Salotto, immerso quasi sempre in silenzio pensoso, il grande Salone, che durante i giorni di pioggia si popolava di giochi, litigi e risate; le stanze, che con il tempo avrebbe avuto l'onore di visitare tutte, piccoli rifugi di piccole straordinarie anime bambine.

Era una casa grande, che svettava come un faro sulle sue vicine, piccole casupole di pietra nuda che sembravano omaggiarla con un misto di reverenza e invidia; apparentemente labirintica, era in realtà organizzata con un ordine accessibile a chiunque la conoscesse anche superficialmente.

Bruno non avrebbe impiegato molto a destreggiarsi nella moltitudine di stanze: tuttavia, quel primo giorno, catapultato all'improvviso in un ambiente sconosciuto, fra persone sconosciute che si agitavano qua e là intente nelle proprie occupazioni, si era trovato del tutto spaesato e fuori posto.

Il suo ospite, dopo la lezione, gli aveva gentilmente offerto una merenda sostanziosa, cogliendo la fame che gli borbottava nello stomaco, dopodiché si era dileguato: mi dispiace molto, un impegno improrogabile, per qualunque necessità domandate a Utiah, di solito la trovate in cucina.

E così Bruno era rimasto solo, abbandonato alla noia. C'era voluto poco perché si stancasse di rimanere seduto, a disagio, sui divanetti del salotto; senza riflettere, aveva iniziato a gironzolare per la casa, guardandosi intorno con curiosità ma senza osare toccare nulla. Fu

quello il suo primo contatto con la Scuola e le sue innumerevoli stanze: trovò uno studietto con le pareti tappezzate di libri, due bagni, e un grande salone tutto immerso nella penombra.

Affacciandosi alla porta di quest'ultimo, Bruno si trovò ad assistere ad una scena curiosa.

Alla sua destra, i pesanti tendaggi verdi che oscuravano la finestra erano stati scostati, illuminando una testolina bionda: era la piccola Martha, che stava in piedi tutta impettita su uno sgabello di legno, posto di fronte ad un antiquato mobile da toeletta.

A coronare il tutto, c'era uno specchio grande e imponente: l'antica opulenza della ricca cornice dorata non riusciva a nascondere la decadenza, e anche il vetro appariva macchiato e reso opaco dal tempo.

Lo specchio rifletteva l'immagine del visetto roseo di Martha, che impartiva ordini con voce serafica: "Ancora un po'... è gonfio da quella parte...no è troppo stretto, puoi allargarlo un pochino?... ecco ora è bellissimo!"

Una Billie piuttosto scocciata obbediva di volta in volta alle istruzioni, tentando di domare gli innumerevoli nastri e gli strati di un abitino celeste; a quell'ultima esclamazione, borbottò un "mmf" irritato e uscì dalla stanza, superando Bruno senza degnarlo di uno sguardo.

Per nulla dispiaciuta, anzi, del tutto indifferente, Martha iniziò ad arrembiare con le boccette, i barattoli, i pennellini e le vaporose spugnette che affollavano il ripiano del mobile; ben presto, dal suo viso prese a levarsi una nuvola di polvere densa e profumata.



Da www.canva.com

Affascinato e orripilato insieme, Bruno si avvicinò; dal canto suo, la bimba non diede segno di essersi accorta della sua presenza, finché lui non parlò.

"Che cosa fai?" chiese, pur conoscendo la risposta.

"Mi trucco"

"Perché?"

"Io devo essere bella. È molto importante che io sia sempre bella, ci contano tutti".

"Ma...ma tu sei una bambina. Voglio dire, non hai ancora segni sulla faccia, come le donne più grandi, quindi...sei sempre bella anche senza trucco."

"Non è così" rispose Martha, con uno tono e uno sguardo che sembravano aggiungere "stupido"

"Non si è belli e basta. Devi impegnarti se vuoi essere bello. Anche se vuoi avere amici devi impegnarti. Tu hai amici?"

"Io... sì, no, cioè sì, ho avuto degli amici"

"E ora, ce li hai?"

"Non credo, non più"

"Forse non ti impegni abbastanza". E su questa sentenza Martha ritenne di avergli concesso anche troppa attenzione, e tornò a dedicarsi ai suoi trucchi.

Bruno rimase immobile, guardandola senza vederla nel riflesso dello specchio.

Ma un'altra figura era comparsa

nello specchio: Bruno incrociò lo sguardo infossato di un uomo dal volto segnato, la pelle scura e ruvida e una barba incolta.

La sua immagine lo disgustò; era trascurato, sciupato, sporco, polvere e terra di tutti i suoli che aveva calpestato appiccicati sulla pelle, probabilmente puzzava come una fogna, ma da quanto tempo non si guardava allo specchio?

Era necessario, indispensabile, rimettere a nuovo questo relitto d'uomo, recuperare un minimo di dignità insomma! Di *apparenza*... sì, tutto d'un tratto Bruno avvertiva un profondo senso di vergogna per le condizioni in cui si era presentato davanti all'ospite, che nonostante tutto lo aveva accolto tanto cortesemente... urgeva un intervento immediato. Preso dall'ebbrezza per quella nuova risoluzione, iniziò a muoversi in modo concitato e affannoso. Poiché non sapeva come procurarsi il necessario, cercò Utiah in cucina, e in uno stentato francese riuscì a farle intendere di che cosa aveva bisogno. La donna lo condusse in un grazioso bagno piastrellato di bianco, e con pazienza riempì a secchiate d'acqua calda la vasca; ma non solo: senza che lo chiedesse, gli procurò un rasoio, e un barattolo di latta che conteneva una morbida crema biancastra, e appoggiò su uno sgabellino, piegati ordinatamente, una camicia e un paio di pesanti pantaloni di lana. Dopodiché, lo lasciò solo.

L'entusiasmo di Bruno si esaurì immediatamente: si guardò intorno per un bel pezzo, come spaesato da un lusso che oramai gli risultava estraneo.

Quando si riscosse, provò un certo imbarazzo nel togliersi i vestiti, del tutto irrazionale, perché nella stanza non c'era nessuno eccetto lui; guardava quel corpo magro come fosse di un altro, si sentiva estraneo a quella pelle sudicia, ricoperta

di strati lasciate in eredità dai mille luoghi che aveva abitato.

Rimase a lungo nell'acqua, prima fermo, godendo del piacevole tepore, poi per sfregare minuziosamente ogni centimetro di sé, e liberarlo della sporcizia che lo ricopriva come una seconda pelle. Quando ebbe finito, si asciugò con calma, gioendo nel vedere il corpo conosciuto, almeno in parte ritornare alla luce. Si vestì degli abiti puliti, che gli stavano bene, appena appena un po' larghi: si chiese a chi appartenessero, dal momento che Poz non poteva certo possedere abiti di quelle dimensioni. Dopodiché, attaccò la barba, che, trascurata, era cresciuta fino a nascondergli le labbra.

Era da tempo che non si rasava; in monastero gli avevano tagliato la barba e pure tutti i capelli, ma erano trascorsi, quanto, due mesi? Insomma, c'era un bel po' di lavoro da fare.

Metti la schiuma, passa la lama, metti la schiuma, passa la lama, aveva quasi finito quando...

“Avete conosciuto Martha, vedo” disse una voce pacata. Poz era tornato, e dalla porta del bagno lo guardava con un sorriso indecifrabile sulle labbra. Bruno si rese conto che probabilmente quello che aveva in mano era il rasoio del padrone di casa, e lo posò di fretta sul catino.

“Io... mi scuso per il disordine, non volevo...” balbettò confusamente.

“Non c'è bisogno che vi scusiate, siete un ospite, avete il diritto di usare il bagno. Credo proprio che fosse necessario”.

Bruno si sentì stupidamente ferito da quell'affermazione.

“Ero tanto sporco?”

“Come un uomo che non si cura di come appare da molto tempo, una qualità ammirevole, davvero...non sentirne il bisogno” ri-

spose Poz, ed era difficile capire se scherzasse o meno.

“Non è che lo abbia fatto per scelta, credo semplicemente di avere smesso di pensarci”.

“Non ne sentivate il bisogno, appunto”. Poz sorrideva ancora. Bruno avrebbe tanto voluto sapere perché.

“Direi che dovremmo ringraziare Martha per questo” riprese Poz, quasi parlando tra sé “se non fosse che ha già una certa tendenza a montarsi la testa...”

“Martha?” Bruno era confuso. Cosa c'entrava, adesso, quella bimbetta saccente?

“Oh, Martha fa spesso questo effetto. Ti fa sentire piccolo e non abbastanza, perché tutto in lei si sente piccolo e non abbastanza”.

“Quella bambina... non è un po' piccola per...?” e qui Bruno mimò il gesto di sfregarsi il volto.

Poz emise un sospiro profondo. “Sì lo è, nel modo in cui lo intendete voi. Ma la sua natura è eterna e immutabile, e io non posso impedirle di esprimerla. È tutto ciò che è, capite?”.

“Cosa...?” No, Bruno non capiva. “Se resterete” disse Poz “col tempo forse imparerete. Oh, ma la vostra barba è ancora a metà. Vi lascio finire, scusate l'interruzione”. E, così com'era arrivato, sparì.

Bruno finì di radersi; si sciacquò nel catino, e studiò il risultato della sua opera nello specchio rotondo sospeso sopra la bacinella. Sì, era davvero troppo tempo che non si guardava allo specchio. Vide un volto, sbarbato, ripulito, ma che portava ancora i segni di un lungo peregrinare; vide quel volto, conosciuto e nuovo insieme, e lo riconobbe: era il volto di Bruno Vanni.

Benedetta Taibi, 51

Canto notturno di un artista errante

Che fai tu, Arte, nel mio cuore?
Dimmi, che fai, silenzioso amore?
Sorgi quando ti sto ad ascoltare,
Sorgi nella nebbia e nel calore
Del mio nido interiore.
Come stai, vuoi riposare?
Com'è andato il viaggio interstellare
Che ti ha permesso di arrivare
A me?
Arte, non facevi meglio a rimanere
Nel tuo regno superiore,
Quello vago, rarefatto,
Quella fantasia di un matto?
Perché hai voluto scomodarti
Per raggiungermi quaggiù,
Non preferivi coccolarti
Nelle nuvole, nel blu?
Ti ringrazio, in ogni caso,
Scusa, sai, questo è il mio modo
Per cercare di capire
Quale sia la tua intenzione
E in quale forma vuoi plasmare
La tua essenza per aprire
Lo scrigno del mio cuore.
Sai, mi chiedo come tu
Possa vivere così liberamente,
Attraversando la mia mente
Senza mai dover pagare
Una tassa, una dogana,
Varcando i miei confini
Con un passo da gitana.
Ma resta, stai, puoi rimanere,
Non fraintendere il mio mare
Di domande, il mio indagare
Come un segno per fuggire.
La mia è solo un'illusione ancestrale,
Quella di poterti controllare.
Ma ora basta con le parole.
Sai che c'è? Voglio cambiare.
Via, patetica illusione,
Via, catena razionale.
Io da oggi voglio amarti
Anche nel buio più totale.

Clarissa Nard 5C



SUDOKU

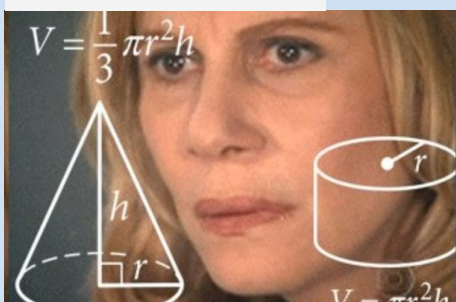


9	8	5	4		1			
				3				
1		6						
			5					
4		2			9			3
	9			6	3	4		
	6			1				
			3		6			5
2				8				1



Da www.fanpage.it

Da www.fanpage.it



Chiara Tedeschi, 1A

	6							
8		5				6		9
		7		2				
	1	2		9		3	8	
					1	4	7	
			3		6			
5	3				4			1
	2	4						
			9					

LA VIGNETTA DEL MESE



MICHELE CARTA 2B

Vi ricordiamo che è ufficialmente iniziata la seconda edizione del concorso letterario Carpe Diem, che quest'anno verterà niente meno che sull'interpretazione della famosa massima oraziana che presta il nome al nostro giornalino.

Il termine ultimo per la consegna degli elaborati è il 30 aprile 2025, mentre il 7 giugno 2025 gli autori dei migliori lavori di prosa e poesia verranno premiati in cortile.

Partecipate numerosi!

P.S. Se siete interessati a partecipare o desiderate saperne di più, potete trovare tutte le informazioni di cui avete bisogno sui volantini con cui, qualche giorno fa, abbiamo tappezzato la scuola, e anche come allegato alla circolare 147.

CONCORSO LETTERARIO CARPE DIEM



II EDIZIONE

PROSA E POESIA



*“Dum loquimur, fugerit invida aetas:
carpe diem, quam minimum credula postero”*

*“Mentre parliamo, il tempo invidioso sarà già fuggito:
cogli l'attimo, affidandoti il meno possibile al futuro”*

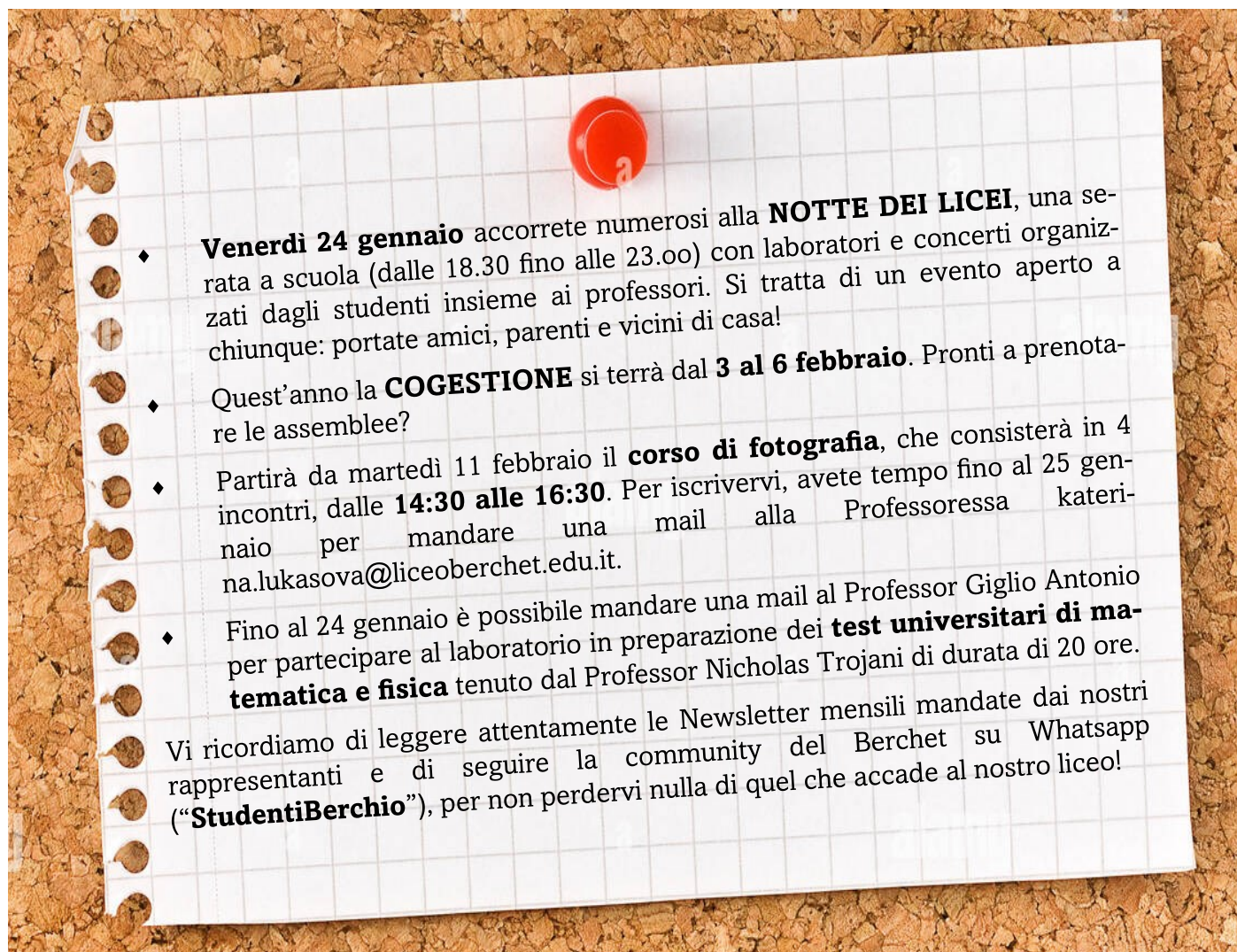
Così scriveva il poeta latino Orazio nell'undicesimo componimento delle sue Odi, ispirando con le sue riflessioni artisti e scrittori di tutte le epoche: cogli l'attimo, il futuro è incerto, il presente è tutto ciò che conta.



**E tu, ci hai mai riflettuto?
Questa è la tua occasione!**

PER SCOPRIRE COME PARTECIPARE, GIRA QUI!!

-BACHECA-



♦ **Venerdì 24 gennaio** accorrete numerosi alla **NOTTE DEI LICEI**, una serata a scuola (dalle 18.30 fino alle 23.00) con laboratori e concerti organizzati dagli studenti insieme ai professori. Si tratta di un evento aperto a chiunque: portate amici, parenti e vicini di casa!

♦ Quest'anno la **COGESTIONE** si terrà dal **3 al 6 febbraio**. Pronti a prenotare le assemblee?

♦ Partirà da martedì 11 febbraio il **corso di fotografia**, che consisterà in 4 incontri, dalle **14:30 alle 16:30**. Per iscrivervi, avete tempo fino al 25 gennaio per mandare una mail alla Professoressa katerina.lukasova@liceoberchet.edu.it.

♦ Fino al 24 gennaio è possibile mandare una mail al Professor Giglio Antonio per partecipare al laboratorio in preparazione dei **test universitari di matematica e fisica** tenuto dal Professor Nicholas Trojani di durata di 20 ore.

Vi ricordiamo di leggere attentamente le Newsletter mensili mandate dai nostri rappresentanti e di seguire la community del Berchet su Whatsapp ("**StudentiBerchio**"), per non perdervi nulla di quel che accade al nostro liceo!

L'oracolo di Delfi

“Λυσιμελεῖ δύστηνος ἔγκειμαι πόθῳ.
γλυκύπικρος, τινάξω ὅποταν εὐρέθῳ
φρένας. Τί δ'εἶμι;”

Nuovo anno, nuovo indovinello: ispirati dalla storia di come sia nato questo giochetto (pag. 10), vi cimenterete per risolverlo?

Se volete vincere un panino al bar del Berchet, mandate una mail con soluzione e (sperata) risposta a pietro.masotti@liceoberchet.edu.it.



Pietro Masotti, 3B

**La risposta deve essere mandata entro una settimana dalla distribuzione dei giornalini.*

LA REDAZIONE

CAPOREDATTRICI (e temporanee grafiche)

Elisabetta Vittoria Caiazzo _____ 5H

elisabetta_vittoria.caiazzo@liceoberchet.edu.it

Maddalena Sardo _____ 5H

maddalena.sardo@liceoberchet.edu.it

LA REDAZIONE

Dalia Pasqualicchio (vicecaporedattrice)	5B
Benedetta Taibi (vicecaporedattrice)	5I
Pietro Masotti (vicecaporedattore)	3B
Futura Da Rold (social media manager)	4B
Eleonora Dettori (social media manager)	1A
Clarissa Nard	5C
Olivia Maria Fenu	5H
Gaia Trivellato	4C
Matteo de Rinaldini	3C
Emanuele Ghirlandi	2B
Gregorio Cattaneo Della Volta	2B
Michele Carta	2B
Viridiana O. Widenhorn	2B
Gianmarco Gaetano Caiazzo	2H
Chiara Tedeschi	1A
Raoul Souhail Rimoldi	1B
Adriana Echavaudis	1B
Giulia Grasso	1C

Giornale mensile studentesco
Liceo-Ginnasio G. Berchet Milano